ANNO 57 MATTINO TORINO Martedì 16 Ottobre 1923 MATTINO NUM. 246

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La nuova scuola

Oggi si riaprono le scuole. Si riaprono senza orari e senza programmi. In alcune classi di qualche istituto i professori non hanno neppure una vaga idea di ciò che dovranno insegnare. Quesiti e dubbi si affollano alla loro mente senza che essi li possano, naturalmente, risolvere. In quanto alla riforma che il ministro volle d'un colpo introdurre contemporaneamente in tutti gli ordini di scuole, essa doveva essere una *renovatio ab integro*, ma purtroppo alla prima prova essa si sfalda da tutte le parti. Parlare di un fallimento, come altri ha fatto, forse è un po' troppo; certo le più eufemistiche circonlocuzioni ministeriali non valgono a nascondere la verità. La verità è che la Scuola complementare, ove doveva trovar posto tutta la gente tagliata fuori dagli Istituti tecnici e magistrali, corre il rischio di rimanere deserta perchè nessuno vuole imbottigliare i propri figli in scuole senza uscita. La verità è che gli Istituti privati, ove dovevano rifugiarsi gli alunni che gli Istituti pubblici non sarebbero riusciti a contenere, questi Istituti privati non ci sono, e se anche ci fossero la gente non avrebbe il denaro per mandarvi i propri figlioli. Tanto che per contenere la folla che non può e non vuole andare ad altra scuola che a quella di Stato, il ministro è costretto a rimettere quelle classi aggiunte — egli per attenuare la ritirata le chiama corsi paralleli — che nella legge aveva solennemente soppresso.

Ma c'è molto di più. E il più è lo sconvolgimento che dall'attuazione della riforma n'è derivato alla scuola. Per attuare la riforma il Ministro dovette prendere professori da un ordine di scuole e passarli ad un altro; dovette ad ogni professore, indipendentemente da ciò che prima insegnava, fissare ciò che avrebbe insegnato. Centinaia e centinaia di professori furono presi dagli Istituti tecnici, dalle Scuole normali, dalle Scuole tecniche, e furono scaraventati in altre scuole. E poichè il perno d'ogni insegnamento diventò il latino, centinaia di professori che da venti da trenta anni non vedevano più un classico latino ma che si erano amorosamente specializzati negli insegnamenti tutti propri delle loro scuole, si trovarono per un colpo magico di bacchetta trasformati in professori di latinità negli Istituti magistrali e negli Istituti tecnici inferiori. Peggio: c'era un istituto bisognoso di qualche ritocco ma nel complesso ben perfetto: il ginnasio. Si è formata in esso una classe di maestri tutta particolare, che avendo le lingue classiche per fondamento, è in grado d'insegnare anche le altre materie storiche e letterarie che s'impartiscono in quell'istituto. Una classe di insegnanti veramente eletta, che si è formata attraverso una lunga tradizione ed una faticosa preparazione. Una classe nella quale bisogna certo immettere ogni anno nuova linfa giovanile con nuove nomine perchè non si esaurisca, ma che conviene rispettare e conservare gelosamente. Ora essendosi abolite tante scuole ed essendo diventato il ginnasio l'istituto più comune, il Ministro ha, senza riguardo, dalle scuole normali, dalle tecniche, dagli Istituti tecnici, preso una quantità di professori e li ha buttati ad insegnare latino e greco nei ginnasi, come se nella loro vita essi non avessero fatto altro che leggere Cicerone e Demostene. Ma poichè il loro valore, anche notevole, nell'insegnamento in che per la necessità del proprio ufficio si erano specializzati, non può compensare le deficienze che essi per primi, nella loro serietà scientifica, riconoscono e confessano, n'è venuto che mentre si è fortemente danneggiato l'ordine di scuole onde si sono tolti, si è sminuito insieme quello dove sono entrati. E così il Ministro che voleva romanizzare l'Italia è proprio lui a fare che l'insegnamento del latino s'invalidi nella stima dei giovani, e perciò nell'apprendimento, per la deficienza di molti fra coloro che lo dovranno insegnare.

Nè basta: una volta messo per questa via il Ministro andò fino al fondo. Cessato il sapere ciò che s'insegna di essere la condizione essenziale per insegnare, il Ministro potè riunire nel modo più disparato, secondo le opportunità, le varie materie e affidarle ad un solo insegnante anche negli Istituti superiori. E poichè egli nella sua filosofia aveva identificato la storia con la filosofia, come se il fatto fosse vero anche nella realtà, fece che nei licei i professori di filosofia insegnassero anche storia; e viceversa quelli di storia filosofia. Per ragioni d'orario, invece, negli Istituti tecnici e magistrali, e con criterio del tutto opposto, la storia fu unita con l'italiano. Unita la matematica colla fisica, e dei fisici fatti matematici. Ora pensando che la geografia sia una scienza antropica la si assegnò al professor di storia e d'italiano, ora giudicandola scienza naturale la si passò all'insegnante di scienze. E il risultato è stato sempre lo stesso: in ogni istituto ogni professore si trova improvvisamente ad insegnare quello che sa e quello che non sa. Insegnerà tutto secondo un programma che ancora ignora ed un orario che ancora non sa quale sia. Non si badò alle particolari abilità, non agli orari e alle stridenti sperequazioni che ne uscirono. Furono mutati molti gradi, si improvvisarono, fra molti degni, Presidi e Provveditori. Non è più una rinnovazione: è una vera e propria rivoluzione.

Nè sono sconvolti i professori, ne sono disorientate le famiglie. I professori, aumentata l'autorità del Capo dell'Istituto, dati pieni poteri al Provveditore regionale, soppresso lo stato giuridico, aboliti i loro rappresentanti nella Giunta superiore che decideva di essi nei loro rapporti con lo Stato, non possono parlare. Le famiglie inondano delle loro proteste i giornali. Sotto la pressione di queste il Ministro corre ai ripari e cerca di rimediare. Ma sono tardi ed insufficienti ripari, che mettono in sempre maggior evidenza gli errori fondamentali della riforma.

La prima grande riforma che si doveva tentare era l'unificazione delle varie scuole ora dipendenti da Ministeri diversi sotto un solo Ministero. Questo l'on. Gentile non ha fatto. Conviene dire però che dati i criteri della sua riforma, per le grandi città dell'Alta Italia è stata una fortuna non l'abbia fatto. Ciò che non trovano nelle scuole del Ministero della Pubblica Istruzione gli alunni possono almeno cercare negli istituti dipendenti dagli altri ministeri. Il settentrione d'Italia domandava scuole tecniche, scuole commerciali, scuole pratiche che abilitino all'esercizio delle sempre crescenti forme dell'attività moderna, che mettano la gioventù in contatto con le attività industriale e commerciale del settentrione e dell'occidente d'Europa, ove si forma la nuova economia continentale. Nel settentrione d'Italia fiorivano le scuole tecniche, piene ancora di difetti, ma che si andavano man mano migliorando. Su questo ceppo era da innestare la nuova scuola moderna. Una scuola di tre, o meglio di quattro anni, senza latino, ma aperta a tutte le forme della vita presente, che possa bastare a chi si accontenta dei posti più modesti, ma che dia adito insieme ai più volonterosi o più dotati di passare all'Istituto tecnico superiore, al Liceo scientifico, all'Istituto magistrale, alle Scuole commerciali ed industriali superiori, al Liceo femminile, a tutte quelle scuole, insomma, non di alta coltura ma di attività pratica che ha creato per i suoi bisogni la vita moderna. Vita che più avanza e più si distingue e specializza. Accanto a queste varie e specializzate forme di scuola doveva continuare il ginnasio classico, scuola eminentemente aristocratica, non della borsa ma dell'ingegno. Tempo di coltura disinteressata, e perciò meramente teoretica, preparazione alle funzioni e alle forme più alte della vita. Il Ministro nella adorazione del latino — lingua taumaturgicamente virtuosa a formare la nuova spiritualità italiana — il Ministro in questa adorazione ha fatto di tutte le scuole ginnasio. Con il risultato che s'è veduto, e che maestri, scuole, studenti e famiglie amaramente ora scontano.

Contemporaneamente però, poichè di fronte alla realtà la riforma non poteva reggere, egli per rappezzarla la è venuta distruggendo. Negli effetti la scuola complementare non ha più ragione di essere. Ed il Ministro la ha con le sue stesse mani annullata come tale quel giorno che, obbedendo ad altra inspirazione, ha instituito la quinta, sesta, settima ed ottava classe elementare, che saranno la vera e propria scuola complementare. Viceversa ha iniziato la trasformazione della scuola che aveva creato in scuola preparatoria il giorno che ha messo in essa le classi di integrazione agli Istituti superiori. Più ancora: riducendo in queste classi d'integrazione lo studio del latino a due anni, e poichè tale studio è sufficiente per passare nelle scuole superiori, egli ha praticamente ridotto il suo latino a meno che nulla. Perchè un latinuccio che vada poco più in là delle declinazioni non si sa che sia. E per fare il saluto alla romana e declamare: «civis romanus sum» basta solo bel gesto e bella voce. Il primo passo per l'abolizione del latino in tutte le scuole che non siano il ginnasio, è ormai fatto. Ora non occorre che perseverare. E che si perseveri logica e realtà vogliono in mutuo accordo. Che se non le facesse il Ministro Gentile, lo farà, quando che sia, e come primo suo atto, il successore di lui. Allora della riforma Gentile resteranno soltanto le cose buone ed utili che in essa indubitatamente ci sono — come il raggruppamento delle materie nelle scuole inferiori —, e maestri, alunni, famiglie rimessi dallo sconquasso che tutti ha sconvolto, potranno seriamente attendere alla formazione di un'Italia più colta, più operosa, più abile alla conquista del suo posto nel mondo che la scuola presente non possa dare.

Gli stipendi degli impiegati dello Stato

Roma, 15, sera.

Secondo le nome approvate dal Consiglio dei ministri, i nuovi stipendi per gli impiegati di Stato, compresi gli assegni di attività, sono così stabiliti: Per il *primo grado*, equiparato a generale di esercito, stipendio L. 70 mila; per il *secondo grado*, equiparato a generale d'armata, L. 40 mila; per il *terzo grado*, equiparato a tenente-generale, L. 35 mila; per il *quarto grado*, equiparato a maggior-generale, L. 30 mila; per il *quinto grado*, ispettore generale equiparato a brigadiere generale, minimo L. 23 mila, massimo lire 25 mila; per il *sesto grado*, direttore capo-divisione equiparato a colonnello, minimo L. 19.300, massimo L. 22 mila; per il *settimo grado*, capo-sezione equiparato a tenente-colonnello, minimo L. 17.200, massimo L. 18 mila; per l'*ottavo grado*, consigliere equiparato a maggiore, minimo L. 14.700, massimo L. 17.000; per il *nono grado*, primo segretario equiparato a capitano, minimo L. 12.400, massimo L. 14.500; per il *decimo grado*, segretario equiparato a tenente, minimo L. 10.500, massimo L. 12.200; per l'*undecimo grado*, vice-segretario equiparato al sottotenente, minimo L. 7600, massimo L. 10 mila.

Una *Stefani* da Roma dice:

«Le notizie di dettaglio pubblicate da alcuni giornali sull'ordinamento gerarchico degli impiegati dello Stato, non provengono da fonte autorizzata. Il decreto relativo sarà pubblicato in uno dei prossimi numeri della *Gazzetta Ufficiale*».

Il nuovo governatore della Somalia

Devecchi si dimetterà da deputato e sarà fatto senatore?

Roma, 15 notte.

Il nuovo governatore della Somalia, on. Devecchi, ha avuto un colloquio col ministro delle Colonie on. Federzoni intorno all'assunzione della propria carica. L'on. Devecchi partirà per la sua nuova residenza il 16 novembre, imbarcandosi col primo piroscafo in partenza da Napoli per la Somalia. L'on. Devecchi invierà prima della sua partenza le proprie dimissioni da deputato con lettera al presidente della Camera, che le comunicherà nella prima seduta della ripresa parlamentare, che avverrà pochi giorni dopo. Per accordi intervenuti fra il Governo e l'on. Devecchi le dimissioni saranno, come la consuetudine impone, accettate; ma ciò non precluderà all'on. Devecchi la via alla continuazione della vita parlamentare. Con la nomina a governatore di una delle nostre colonie l'on. Devecchi verrà infatti ad acquistare un titolo per una eventuale nomina a senatore. Infatti, nella recente suddivisione degli uffici dello Stato, il rango e la carica di governatore delle Colonie è stato assegnato al secondo grado, insieme a quello di generale designato al comando di Armata in guerra e di altri che conferiscono il titolo per il laticlavio. Orbene, in base appunto a tale nuova disposizione, l'on. Devecchi ha ricevuto affidamento che sarà compreso nella prima infornata di senatori.

Nel colloquio al Ministero delle Colonie egli ha intanto esaminato con l'onorevole Federzoni l'attuale situazione in Somalia e il programma del Governo circa lo sviluppo della Colonia. L'on. Devecchi ha pienamente accettato il programma governativo ed ha esposto al ministro le proprie idee in materia di politica coloniale. E' avvenuta in tale modo una intesa sul programma pratico che l'on. Devecchi si propone di realizzare rapidamente. Il nuovo governatore della Somalia intende ridurre al minimo il proprio ufficio rinunciando ad ogni apparato burocratico. A prova di ciò ha deciso di recarsi in Colonia accompagnato soltanto dal suo segretario particolare, che sarà un ufficiale possibilmente appartenente alle truppe coloniali. Questo segretario cumulerà le funzioni di interprete del Governatore. L'attuale segretario dell'onorevole Devecchi, signor Rossi, segretario politico della Federazione fascista piemontese, rimarrà al suo posto attuale.

L'on. Devecchi dopo avere in vista della prossima lunga assenza dall'Italia regolato a Torino i suoi affari personali e di famiglia resterà nella vostra città ad attendervi, il 24 ottobre, l'arrivo dell'onorevole Mussolini. Egli parteciperà con Mussolini a tutte le cerimonie di Milano, Bologna, Perugia e Roma per la celebrazione della marcia su Roma. In tale cerimonia — cui interverrà insieme agli altri tre quadrumviri: Bianchi, Balbo e De Bono, egli indosserà l'uniforme di generale della milizia nazionale avendo il Governo consentito a conservargli tale posto per tutto il tempo per il quale rimarrà governatore in Somalia. La sua permanenza in Colonia durerà da dicembre a marzo, epoca in cui sarà di ritorno a Roma per riferire al Governo.

S.

L'Agenzia Stefani comunica:

Su proposta del Consiglio dei Ministri, il prof. avv. Cesare Maria Devecchi, deputato al Parlamento, comandante generale della M. V. S. N. è stato nominato governatore della Somalia. Il Consiglio dei ministri ha pure deciso di proporre a S. M. il Re la nomina a consigliere di Stato del cav. di gr. Croce avv. Carlo Riveri, attualmente governatore della Somalia.

La questione della nuova moneta in Germania

Continuano le dimostrazioni per il caroviveri: due morti e vari feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15, notte.

Questa sera avremo probabilmente la nuova moneta, o, per meglio dire, la nuova moneta. Il Gabinetto si è riunito oggi nel pomeriggio per prendere le ultime disposizioni sul progetto di legge presentato dal ministro Luther. Si attende per questa sera stessa il comunicato ufficiale in proposito. In questi giorni il Gabinetto ha avuto lunghi colloqui con periti sopra questo argomento. Il progetto di legge Luther rappresenta un compromesso fra la creazione di una moneta aurea ed il regime attuale del marco carta. Si ritiene concordemente che la moneta aurea non può presentemente essere messa in circolazione, date le attuali condizioni di economia del paese. La nota legge di Gresham, che la moneta cattiva scaccia la buona, troverebbe una applicazione rapidissima; e in pochi giorni la moneta buona scomparirebbe dalla circolazione, e ci troveremo così nelle condizioni attuali. Contemporaneamente si lavora alla creazione della cosidetta «banca aurea»; ma nei primi tempi la banca dovrebbe limitarsi ad emettere lettere di credito, sulla base dei crediti terrieri del progetto Helfferich. Il mezzo legale di pagamento rimarrebbe sempre il marco carta. Si prescinderebbe per il momento dal fissarne automaticamente il rapporto colla nuova moneta; ma il rapporto fra il marco carta e la nuova moneta dovrebbe essere affidato alla libera contrattazione, come avviene oggi fra il marco ed il dollaro.

Una soluzione certa è più che mai urgente e necessaria. Disordini morali e materiali sono causati dal deprezzamento della moneta; e da tre giorni si assiste a questo fenomeno: che mentre il dollaro perde di valore, non si sa perchè, ed il marco è più che raddoppiato nel suo valore da mercoledì scorso, oggi il prezzo della carne è aumentato in 24 ore del cento per cento; ed altri generi di prima necessità, come il pesce e le patate, sono scomparsi dal mercato. E' da segnalare poi un altro fenomeno. Le banche sono divenute, col loro sistema di anticipi forzati e di interessi, il più capitale strumento di usura della Germania.

Tumulti e saccheggi a Berlino e in provincia

La cronaca dei disordini e delle commosse in tutta la Repubblica, cagionati dal caroviveri e dal disagio economico, è eguale per tutte le città. Cortei di donne esasperate, cittadini disoccupati, a cui si aggiungono spesso elementi oscuri e turbolenti, dimostrano davanti ai Municipi, e saccheggiano le botteghe. Qua e là avvengono urti, non sempre innocui, con la polizia. A Berlino, in vari punti della città, si sono avute oggi dimostrazioni [illegible] po è stato anche sparato dalla polizia; ma sinora non si segnalano feriti. Qualche negozio di pane è stato vuotato. Davanti al Municipio di Schöneberg una folla di circa 800 disoccupati dimostrò e tentò di penetrare negli uffici, per imporre colla forza il pagamento del sussidio. La folla potè però a tempo essere dispersa dalla polizia, senza notevoli incidenti.

La cronaca della provincia è invece grave. A Meiningen si sono avuti due morti e sette feriti in uno scontro fra la Reichswehr e i cittadini. A Colonia in vari punti della città i dimostranti cercarono di penetrare nelle botteghe. In un sobborgo di Colonia, a Kalk, le strade sono letteralmente cosparse di caffè, pelle e zucchero, tolti dai magazzini ed abbandonati dai dimostranti all'arrivo della polizia. Scene del genere sono avvenute a Neustadt ed a Braunsberg, nella Prussia Orientale. Anche a Lipsia la folla, dispersa ripetutamente dalla polizia, riuscì a riunirsi nuovamente, ed a penetrare in alcuni negozi, che furono saccheggiati. I negozi rimasero chiusi tutti nel pomeriggio. A Francoforte vi furono dimostrazioni, che assunsero un carattere minaccioso presso il quartiere delle banche. Le dimostrazioni erano dirette contro il mondo bancario di Francoforte, ed ebbero qua e là un carattere antisemita. La polizia riuscì a disperdere in tempo i dimostranti. A Mannheim la folla dei disoccupati riuscì a penetrare nel cortile del Municipio; ma fu però trattenuta nei locali interni dell'edificio. I negozi sono chiusi ed il traffico tranviario è sospeso.

Baviera e Sassonia

Nemmeno la situazione politica accenna a rischiararsi. La Baviera continua ad atteggiarsi a indipendente; ed in Sassonia vi è un vivo fermento per lo scioglimento delle centurie proletarie, ordinato dal generale Mueller, il quale ha proibito inoltre le cosidette «commissioni di controllo» comuniste, che spadroneggiavano sui mercati e nelle campagne. Questa misura ha provocato un grave malcontento da parte del nuovo Governo di Sassonia, che, come è noto, risulta da una alleanza fra comunisti e socialisti. Il Governo di Sassonia ha emanato oggi una lunga dichiarazione ufficiale, in cui prende posizione contro le disposizioni prese sabato dal generale Mueller, e dichiara di protestare contro il divieto in essa contenuto. Il Governo di Sassonia dichiara che la fede alla Costituzione e la serietà di intenti delle centurie proletarie per difendere da ogni attacco la Repubblica, non possono essere messe in dubbio da alcuno. E aggiunge di protestare anche presso il Governo centrale di Berlino.

E' imminente la nomina di un commissario straordinario per la Sassonia, nella persona del deputato socialista Mayer; il quale è stato scelto appunto per la sua qualità di appartenente al Partito socialista, nella speranza che riesca a calmare un poco l'attitudine bellicosa del Governo sassone. La «Zeit» smentisce con un tono ufficioso la nomina, desiderata dal Governo sassone, dichiarando che «naturalmente questa proposta è stata respinta dal Governo centrale». A tarda sera invece tale nomina è confermata negli ambienti politici, ed assicurata come assolutamente imminente.

Il «Vorwaerts» ha preso, di fronte all'alleanza social-comunista di Dresda, una posizione favorevole verso quel Governo, ed ha oggi un lungo articolo che occupa tutta la prima pagina dell'edizione pomeridiana del giornale. In esso si protesta contro il mantenimento dello stato eccezionale, «il quale è applicato da tutti meno che in Baviera, mentre soltanto per colpa della Baviera è stato applicato». Il «Vorwaerts» cita appunto come casi intollerabili della dittatura la proibizione delle Commissioni proletarie, fatta dal generale Mueller, e la proibizione di manifesti di propaganda anti-alcoolica. «La Baviera — conclude il giornale — è il solo paese della Confederazione che non subisce gli aggravi dello stato eccezionale; anzi, il generale von Lossow, commissario generale e mandatario di Gessler, è semplicemente a disposizione di von Kahr, e deve assistere, senza muovere un dito ai cortei di mitragliatrici trascinate per le vie nelle bellicose esercitazioni campali dei giovani nazionalisti».

P. M.

Il lealismo maltese per l'Inghilterra

Hovart si dimette dopo un discorso italofilo

Londra, 15, notte.

L'«Agenzia Reuter» riceve da Malta: In una grande riunione tenuta a Malta, alla quale assistevano da 10 a 12 mila persone, è stata approvata all'unanimità una mozione affermante il lealismo dei maltesi verso l'Inghilterra e protestante contro il discorso recentemente pronunciato dal signor Hovart, primo ministro di Malta in un banchetto della Associazioni maltesi a Roma. In questo banchetto Hovart aveva propugnato lo studio della lingua italiana da parte dei maltesi. «Questa lingua — aveva detto — sarà forse di grande utilità in un avvenire non troppo lontano». Nello stesso tempo Hovart avrebbe manifestato sentimenti troppo italofili. Hovart avrebbe dato al governatore di Malta, che le avrebbe accettate, le dimissioni collettive del Gabinetto maltese».

(Ag. Stefani).

Esplosione a Mosca d'un deposito clandestino di munizioni

Un edificio crollato — Diciotto vittime

Londra, 15, mattino.

Un messaggio da Riga al *Times* segnala che una violenta esplosione è avvenuta nel centro di Mosca, distruggendo completamente un edificio a tre piani. Tutti gli inquilini sono stati sepolti fra le macerie fumanti. Parecchi passanti sono stati uccisi. Fino ad ora sono stati estratti 18 cadaveri, ma si teme che altri siano ancora sepolti. Il numero dei feriti è poi di oltre ottanta. Il disastro sarebbe stato causato dall'esplosione di un deposito clandestino di munizioni che si trovava in un appartamento del primo piano.

L'insediamento del nuovo Direttorio fascista

Commenti diversi sulle riforme e le nomine

Roma, 15, notte.

L'Ufficio Stampa del Partito fascista comunica:

«Si sono riuniti stamane nella sede della Direzione del Partito i membri della cessata Giunta esecutiva e del nuovo direttorio nazionale. All'inizio della seduta il comm. Bianchi ha portato al nuovo direttorio nazionale il fraterno saluto della cessata Giunta esecutiva e dopo aver affermato ed assicurato che tutti i membri della Giunta stessa continueranno ancora a dare con pieno entusiasmo tutte le loro energie alla causa comune, ha concluso inneggiando al sicuro avvenire del fascismo. L'on. Giunta, a nome del Direttorio nazionale, ha ringraziato M. Bianchi ed ha salutato i membri della cessata Giunta esecutiva affermando che tutti gli uomini chiamati a dirigere il P. N. F. daranno tutta la loro fede e tutte le loro forze per far raggiungere al fascismo nuove vittorie e per cooperare all'immane compito intrapreso dal governo nazionale. All'unanimità venne quindi approvato il seguente ordine del giorno: «I componenti la vecchia Giunta esecutiva del P. N. F. e i componenti del nuovo direttorio nazionale, esprimono al duce i sentimenti della loro unanime ed indefettibile devozione». Dopo un esauriente scambio di idee, durante il quale vennero esaminati vari problemi, fra i quali i rapporti tra Governo e Partito e le relazioni che dovranno intercorrere tra il Partito e la Confederazione delle corporazioni sindacali, il direttorio ha iniziato i suoi lavori. Il Direttorio, su proposta di Maraviglia, ha proceduto alla nomina del capitano Umberto Guglielmotti e del sig. Tommaso Santacroce, rispettivamente, alle cariche di vice-direttore e di segretario dell'Ufficio di propaganda. La seduta continua e del rimanente dei lavori verrà data notizia in ulteriore comunicato».

Una nota fascista ufficiosa

Una nota ufficiosa dice:

«Il Gran Consiglio fascista, nelle due sedute della sessione di ottobre, ha fissato le direttive ed ha deliberato l'organizzazione del Partito nazionale fascista, scegliendo inoltre i nomi delle persone incaricate di tradurre in atto i principii stabiliti e dare vita alla sistemazione deliberata. L'autorità del consesso, la solennità dell'adunanza, il grado di maturità a cui le questioni da risolversi erano pervenute ed il senso di responsabilità con cui le deliberazioni da prendersi sono state adottate, costituiscono elementi che offrono sicuro affidamento che il nuovo sforzo sia stato compiuto ed il nuovo passo fatto per avviare il Partito nazionale fascista verso la piena efficienza, arginandolo nelle deviazioni localistiche e personalistiche ed elevandolo, col destinarlo alla preparazione e realizzazione dei fini storici del popolo italiano. Quando si pensa che l'esposizione politica compiuta in seno al Gran Consiglio fascista da parte del Presidente del Consiglio si è essenzialmente indirizzata a prospettare la posizione dell'Italia nel mondo, quale per oggi risulta e quale si prepara per domani, allora si intende come l'alta e lungimirante visione politica cui si ispira il Capo del Governo esiga dal Partito Nazionale fascista, in luogo di sterili dissensi, una collaborazione sostanziale, rivolta al perseguimento della mèta lontana e difficile che la Nazione è chiamata a raggiungere. L'Italia deve avere nel mondo quel posto che ha bisogno e di cui perciò ha diritto».

Il «Corriere Italiano» afferma che «il fascismo è ancora nella fase iniziale del suo slancio», e crede di potere aggiungere che «da oggi il fascismo incomincia un periodo nuovo della storia, poichè i risultati delle recenti polemiche revisioniste entrano come elementi dinamici nella sua riorganizzazione disciplinare e nella rivalorizzazione spirituale, senza lasciare residui e strascichi inerti». Il generale vuole fare del fascismo «il gran crogiuolo a cui confluiscono, in cui si purificano, si trasformano e si unificano tutte le energie migliori di tutta la nazione, segna la fine inesorabile decretata alla meschinità ed alle beghe delle mille Peretole, infiammate di anacronistici ardori elettorali».

L'Idea Nazionale commenta:

«Il Gran Consiglio ha ricondotto rapidamente, e seguendo una linea di serena nobiltà la cosidetta crisi fascista nei suoi veri limiti. Colla deliberazione di ieri l'altro la politica e la propaganda sono state definitivamente separate dalla bega, la quale sarà trattata, giudicata e liquidata in separata sede».

"Eccessiva parsimonia d'innovazioni"

Ci sembra dunque che gli ambienti fascisti considerino la revisione, almeno nella sua parte teorica, come avviata alla definitiva soluzione; mentre da parte dei giornali filofascisti (quasi tutta la stampa di opposizione si è sinora astenuta da ogni commento) si vuole vedere nell'attuale riforma un passaggio graduale alla revisione definitiva. Si rileva senza sforzo, dai commenti dei giornali filofascisti, la delusione per la molta moderazione delle riforme, le quali — come avemmo occasione di scrivere ieri — sono state informate ad un principio prudentemente centrista.

Il *Giornale d'Italia*, ad esempio, esordisce con questa osservazione: «Si attendeva almeno da molti che le deliberazioni del Gran Consiglio portassero ad un ordinamento nuovo o largamente rinnovato delle falangi fasciste». Il giornale cerca subito dopo di scemare la poca favorevole impressione, osservando che «mettere ad un tratto un esercito mobilitato per la guerra sul piede di pace deve essere estremamente arduo e non scevro di pericoli per la sua compagine nell'avvenire prossimo. Quindi s'intende che la migliore buona volontà di riforme si arresti, si senta limitata davanti alle incontestabili difficoltà della situazione». Ma la delusione emerge nuovamente subito dopo. «Procedere per gradi — continua il giornale — indubbiamente è raccomandabile, ma non si è proceduto stavolta, specie per le acclamate premesse dell'on. Mussolini, con eccessiva parsimonia di innovazioni? Indubbiamente si può avere questa impressione giudicando dai mutamenti molto cauti introdotti negli organi centrali, come pure in quelli provinciali. Infatti, al centro è stata abolita la Giunta esecutiva, ma a patto di sostituirla con un direttorio nazionale, e si è diminuito il numero dei componenti del direttorio in confronto di quello assegnato alla Giunta, ma si istituisce una corte di disciplina che può, oltre a compiere un lavoro delicato ed utile, servire al reintegramento dei posti disponibili. Alla periferia, cioè in provincia, rimane continuamente intatto il segretario politico locale, il che è a dire il capo effettivo della circoscrizione assegnatagli. Non si evita quindi — e questo è il dubbio maggiore — il pericolo della continuazione del ras ogni volta che l'ufficio capiti ai giovani più volonterosi ed ardenti che cinturi i quali sentano di poter essere dei... Mussolini nella propria terra».

Risposta ... imperiale

Per bene chiarire come la si pensi diversamente nel campo fascista circa la riforma attuale, calza qui di riferire la risposta dell'*Impero* all'articolo suesposto del *Giornale d'Italia*. Il foglio dell'estremo fascismo scrive:

«Il *Giornale d'Italia* crede di avere scoperto l'America, come se fosse un altro Sanatorio di Aricola (il giornale allude ad una istituzione fatta dal giornale mediante una pubblica sottoscrizione), e continua a sollazzarsi di ras e di selvaggi; insiste a dare buoni consigli di saggezza, di pantofolismo, di rammollimento senile, di incitrullimento parlamentare al fascismo, che se ne frega. Basta dunque di rievocarci la sapienza, la tecnica, la competenza del liberalismo italiano, basta con tutto il vostro tartufismo moraloide, altrimenti quel Mussolini, che voi pretendete idiotamente accaparrare, vi scandalizzerà tessendo in un discorso o in un poema l'apologia dei ras!».

Tornando alle impressioni circa la riforma nel campo fascista, anche nel commento del cattolico *Corriere d'Italia* si legge tra le righe la poca piena soddisfazione.

La stampa di opposizione, come abbiamo accennato, tace. Soltanto la *Voce Repubblicana* pubblica un editoriale intitolato: «Nulla di nuovo», in cui sostanzialmente si dice:

«Le decisioni del Gran Consiglio fascista sono informate in genere allo spirito più prudente e accomodante che si possa immaginare. Lo stesso Libero Tancredi non ha avuto nè torto nè ragione. L'on. Giunta, il quale destava inquietudini per certi suoi atteggiamenti nei riguardi del problema fiumano e dei nostri rapporti colla Jugoslavia, è stato elevato alla Segreteria generale del partito. L'on. Devecchi è stato mandato in Somalia, che è davvero, capovolgendo una frase tanto cara agli inglesi, il posto adatto per l'uomo adatto». E più oltre il foglio repubblicano scrive: «Ma si illude veramente l'on. Mussolini di avere arrestato, colla redazione di alcuni punti e con alcune innocue modificazioni alle gerarchie del partito, il fatale processo di chiarificazione interna del movimento fascista? Supporlo seriamente sarebbe fare un torto alla sua intelligenza. Introducendo il principio elettivo nella nomina dei segretari provinciali, egli ha anzi favorito lo sviluppo di quella antinomia fondamentale fra democrazia ed autoritarismo, che costituisce il tallone d'Achille dell'organizzazione fascista. Quello che dovrà essere sarà inevitabile».

Politica e... "selvaggio"

Passiamo ora ad esaminare com'è accolta la nomina dei nuovi dirigenti del partito. L'*Idea Nazionale*, circa il nuovo segretario politico, scrive: «L'on. Giunta è il prototipo generoso e caloroso dello squadrismo, divenuto uomo politico, senza con questo dimenticare le sue origini, l'uomo che, cioè, dopo avere messo il suo braccio al servizio della patria minacciata ed insidiata all'interno, ha saputo rivelare nel secondo tempo della rivoluzione fascista doti eccezionali di equilibrio e di intelletto».

E il *Nuovo Paese* scrive: «L'on. Giunta era sempre rimasto estraneo alle beghe locali ed ai conflitti di carattere personalistico nell'interno del Partito. Egli non è frustrato quindi da nessun dissenso nè localistico, nè di tendenza. Egli è un politico, in quanto deputato; è un selvaggio in quanto squadrista della prima ora; la sua nomina risponde quindi perfettamente a quello che è l'anima del Partito che vede nel Giunta un vivace battagliero squadrista, che ha sempre pagato di persona. La scelta dell'on. Giunta corrisponde anche al sentimento unitario della grande massa fascista, che male sopporta le distinzioni sottili fra il centro e la periferia. Se la scelta del Gran Consiglio, per esempio, fosse caduta sull'on. Rocco, come si vociferava, si sarebbe dato all'Italia fascista l'impressione che il centro avesse battuto in pieno la periferia. La bella anima battagliera e squadrista del Partito avrebbe avuto l'impressione di essere stata sopraffatta».

Il *Giornale d'Italia* usa una sibillina contrapposizione di frasi considerando nella sostituzione avvenuta nelle cariche direttive la prova che la battaglia impegnata dal «rassismo» è stata da quest'ultimo evidentemente perduta. «Ma — soggiunge subito — non è giusto credere che certi pericoli costituiti dai dilaganti arbitrii del «rassismo» siano di fatto scomparsi e che il potere dei selvaggi sia diminuito o compromesso. Anzi, chi guardi attentamente al nuovo direttorio non mancherà di notare che due o tre nomi sono quelli dei più noti esponenti del «rassismo».

La situazione economico-finanziaria dell'Italia

secondo un organo del Partito popolare

Roma, 15, notte.

Un editoriale del giornale popolare *Il Popolo* si occupa della situazione economica dell'Italia in rapporto agli annunzi provenienti da fonte ufficiosa di ripresa dell'industria, di diminuzione della disoccupazione e di miglioramento della pubblica finanza. Secondo l'articolista la situazione economica effettiva si può riassumere così:

«A) Debito pubblico totale di 190 miliardi, di cui 30 verso l'estero e a vista; onere di interessi di 8 miliardi, pari alla metà dei proventi delle imposte, tasse e servizi pubblici.

«B) Situazione di tesoreria con debito crescente di mese in mese e passività netta di 2 miliardi, la quale dovrà aumentare del deficit del bilancio 1923-24.

«C) Bilancio pubblico dell'esercizio in corso con stanziamenti insufficienti e con assegnazioni che dovranno crescere man mano che crescono le promesse, perchè il Governo fascista non si è sottratto alle imposizioni delle domande regionali, sindacali e provinciali che piovono di giorno in giorno, protette dai ras e dai comitati fascisti.

«D) Bilancia del commercio costantemente passiva, per quanto alcune importazioni alimentari siano cessate. Cambi tuttora alti, con la lira valutabile a 22 o 23 centesimi, nonostante le promesse di rapida rivalutazione, promesse sfortunatamente mancate.

«E) Tutti i servizi pubblici, senza eccezione, privi degli stanziamenti necessari, così per le bonifiche, così per le forze elettriche, così per i servizi culturali di comunicazione e di integrazione. Larga dotazione ed aumento al personale riservati solo ai servi fiscali per stringere al torchio i contribuenti, non razionalmente.

«Il quadro — commenta il giornale — sarà reputato troppo pessimista da chi non vuole vedere e dagli incoscienti. Su questa finanza pubblica si assidono un'industria, un commercio ed un'agricoltura che a nostro parere non hanno coscienza del pericolo incombente».

Il *Popolo* fa quindi un dettagliato riesame della crisi commerciale ed agricola, indicando tre ordini di rimedi: «Dal punto di vista politico l'Italia deve accostarsi al movimento mondiale, per non essere fuori dalla giostra. Si tratta di vedere se l'accostamento sia compatibile con le grosse frasi ed i reboanti programmi. All'interno deve costituirsi un Governo che raccolga i consensi e le competenze tecniche e di onestà indiscusse, senza possibilità di chiacchiere di corridoio, insinuazioni ed accuse più o meno [illegible]. Per questo occorre una revisione [illegible] di Governo e non di partito, [illegible] piccola cosa di fronte all'imminente gravissimo pericolo. L'on. Mussolini [illegible] una missione ed un dovere [illegible] discendere dal piedestallo [illegible] la verità e palesarla senza illusioni [illegible] e agli altri. Resta la funzione [illegible] e questa è più difficile e più dura [illegible] di provvedimenti, integrazioni [illegible], libero incremento delle forze produttive, equilibrazione dei pesi [illegible] anzi estirpazione del politicantismo. Quando la casa sia per bruciare non occorrono troppe chiacchiere. Ora auguriamoci che gli on. Mussolini e De Stefani, nella prossima relazione alla Camera, si convincano che non è degno di loro e degli italiani di [illegible], sia pure per preconizzare il nostro salvataggio e la nostra rinascita economica, cose non totalmente esatte. L'Italia [illegible] tutta la sincerità, la chiarezza dal suo Governo e pochi sono disposti a credere che nel meccanismo generale europeo l'Italia sola sia un'oasi per magia del fascismo».

I ricordi di Madama Fahmy

Una strana luna di miele

Londra, 15, notte.

E' il rito fastoso e complicato del matrimonio mussulmano, celebrato nell'harem, che madama Fahmy narra nella quarta puntata dei suoi ricordi; ma soltanto... per dimostrare quanto diversamente fu celebrato il suo con Ali Fahmy. Fu un matrimonio mussulmano dalla celebrazione assai burocratica. Si svolse nella daira, cioè nello studio di Ali alla presenza d'un cadì venerabile e di uno sceicco, in funzione di chierico e di scrivano. Madama era tutta vestita di nero: le scendeva sul viso un velo spesso, che lasciava però, da una fenditura all'altezza delle sopracciglia, trasparire il fulgore degli occhi. Dopo averle rivolto un questionario in arabo, il cadì le chiese se aveva la dote: «Io risposi sì — narra madama Fahmy — quantunque, a dir la verità, io non possedessi nulla». Ma ecco succedere una scena discretamente impressionante.

"... tazawagt Ali Fahmy,,

A questo punto infatti Ali le domandò di rinunciare al diritto di divorzio. In mussulmano [illegible] significa poter essere ripudiata immediatamente, purchè il marito lo voglia, ed avere anche tre... colleghe in matrimonio se al marito fosse piaciuto di scegliersi altre tre mogli. Naturalmente madame Fahmy rifiuta energicamente di firmare un simile atto. Questa scena, nella quale da una parte parecchie persone pregavano e dall'altra una donna resisteva, durò dalle 2 alle 6 del pomeriggio. Ma considerando che dopo tutto ella aveva già avvinto Ali col matrimonio civile, madama si decise a firmare. Allora il cadì le domandò se desiderava diventare moglie di Ali. La signora dovette rispondere in arabo: «*Tazawagt Ali Fahmi*: accetto di diventare la moglie di Ali Fahmy». Ali rispose con la stessa dichiarazione, designandomi col nome di Mo[illegible]ira, «la radiosa» che sarebbe stato ormai il mio nuovo nome nel mondo mussulmano. La sera stessa Ali diede in mio onore all'Hotel Shepheard un grande pranzo, ove colarono a fiotti i vini più rari. La festa ardente e clamorosa si prolungò fino a tarda ora.

La luna di miele s'inizia sul yacht di Ali. Meta, il paese dei Faraoni. Ma durante questa navigazione sul Nilo, anche madama si accorse di navigare in nuove acque... Ali comincia a diventare sospettoso e violento. «Sorprese — nota la signora — tutta la mia corrispondenza arrivando a contare i fogli di carta da lettere, come don Bartolo nel *Barbiere di Siviglia*». Non solo: ella lo coglie davanti allo specchio mentre controlla le parole vaghe rimaste impresse nella carta asciugante!

Un bruto

Un giorno succede la scena che a madama deve improvvisamente svelare nel «Principe Incantevole» un bruto. Alla scena è già stato accennato. Abbandona la siesta, per lanciarsi in pijama di seta nera all'abbordaggio di due poveri battellieri che cattura e alla presenza della moglie inorridita, bastona a sangue. Non contento li abbandona su un banco di sabbia. Alle rimostranze della moglie, Ali risponde: «E' il vero modo di trattare questa gente: così saprà chi sono». Madama nota: «Non insistetti, ma ormai avevo aperti gli occhi...». Quindi madama Fahmy descrive le meraviglie di Lugsor e della Valle dei Re. C'era gran folla d'imbarcazioni, richiamate dalla scoperta della tomba di Tutankamen. «Io trovai impressionanti — scrive madama — soprattutto le notti. Sotto gli splendori della luna egiziana, che crea incanti, io mi commovevo vedendo sorgere da ogni parte geroglifici...».

Ma le delusioni d'una luna di miele sognata troppo sotto cupole orientali, non tardano a illuminare a madama Fahmy la sua vera situazione. L'irritabilità di Ali trascendeva spesso con gli uomini di equipaggio e la signora dovette intervenire a prendere le loro parti. Allora l'ira di Ali scoppiò: «Benissimo — mi disse — io vi lascerò coi miei uomini e voi vi arrangerete con loro come vorrete». E sceso in un canotto raggiunge la riva. Ma poco dopo egli fa segnalazioni all'yacht e viene reimbarcato. «Ho dovuto raggiungere il yacht — dichiara rabbiosamente — perchè non c'era il treno». E senza dire una parola di più si chiude nella sua cabina.

Un equipaggio di martiri

A Lugsor la scena si ripete con la più inaspettata delle conclusioni. Ali significa alla moglie che ella deve ritenersi «consegnata», che la sua unica compagnia sarà costituita dall'equipaggio e che egli se ne andrà. A queste emozioni si uniscono le gravi peripezie di quella strana navigazione sul Nilo. Un giorno il yacht va in secca su un banco di sabbia. Dopo quattro ore di terribili sforzi l'equipaggio riesce a disincagliarlo. Era logico pensare, poichè era sopravvenuta la sera, che Ali avrebbe fatto gettare le ancore, per attendere il mattino seguente, dato che la navigazione notturna sul Nilo è piena di rischi. Ali, avendo visto il capitano a colloquio con me (mi supplicava d'intercedere perchè fosse dato un po' di riposo a quell'equipaggio di martiri!) entrò in sospetto e inesorabilmente ordinò che il yacht fosse spinto a grande velocità. «Naturalmente — conclude madama Fahmy — dieci minuti dopo il yacht piombava nuovamente sopra un banco di sabbia...».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Per truffe, falsi, appropriazioni indebite e corruzione di minorenne è stato arrestato, in seguito a denuncia del commerciante Battista Magni, il giovane Angelo Costa, impiegato presso il Magni stesso che qualche tempo fa fuggì colla figlia del principale al quale portò via anche 10 mila lire.

DA MANTOVA

Ucciso con tre pugnalate alla schiena da sconosciuti che l'aggredirono proditoriamente in località Casoni a Revere, è stato l'operaio Arturo Ferri di [illegible] anni. Il cadavere venne poi gettato dagli assassini nel fossato che costeggia la strada. Si esclude il movente politico.

DA PIACENZA

Orrendamente stritolata dal tram a vapore, è rimasta a Riva di Ponte dell'Olio, la cinquantenne Giulia Agnelli. L'autorità ha [illegible] inchiesta.

DA SONDRIO

Sporgendosi dall'automobile ha battuto il capo contro un palo telegrafico il milite Raffaele Meridiani, residente a Saint Moritz. E' stato trasportato in condizioni disperate all'ospedale di Sondrio dove è morto qualche ora dopo.

DA PIACENZA

Urtando contro un cumulo di ghiaia una carrozzella che percorreva la strada di Rottofreno, su cui si trovavano il signor Antonio Jemmi ed il di lui figlio Renato, di 10 anni, si è rovesciata, il giovanetto riportò nella caduta una vasta ferita al ventre e morì poco dopo all'ospedale.

DA PORTOMAURIZIO

Il direttore dei telefoni di Oneglia, Tomaso Calderali, da Bari, che sottrasse dalla cassa nel settembre scorso la somma di 25 mila lire, riparando quindi in Francia è stato arrestato a Mentone. Sono in corso le pratiche per la sua estradizione.

DA ALESSANDRIA

La medaglia d'oro per quarant'anni di lodevole insegnamento, è stata decretata ai maestri Bo Margherita di Rocchetta, Botta Carolina di Valenza, Granzioli G. B. di Vignale, Bellario Maria di Cerro.

DA BIELLA

E' stato trovato impiccato a Viverone, appeso ad un gancio della cucina, il calzolaio Torello Giuseppe, di 72 anni. S'ignorano i motivi del suo atto disperato.

Cadendo dal fienile ha trovato la morte, per una vasta ferita alla fronte, certo Colombo Giacomo, di anni 77, da Mottalciata.

DA CUNEO

Le elezioni amministrative a Vinadio sono state fissate per domenica 18 novembre. L'11 novembre avranno luogo le elezioni provinciali nei mandamenti di Limone, Tenda e Paesana.

Travolto ed ucciso sotto il proprio carro è stato a breve distanza dall'incrocio dello stradale di Cuneo con quello di Fossano, certo Massucco Giuseppe fu Michele, residente in frazione Spinetta e Cuneo.

DA MONCALIERI

Al giudice mandamentale, cav. avv. Giulio Olivetti, che, dopo 17 anni di permanenza a Moncalieri è stato trasferito a Torino, sono state rese onoranze dagli avvocati e dalle personalità del luogo.

DA MONDOVI'

Una delegazione di [illegible] **mutilati monregalesi** è stata ricevuta dal Re a Racconigi. Il Sovrano ha annunziato che alla testa dei mutilati, che si terrà a Mondovì l'11 novembre interverrà un principe di Casa Savoia.

Cerimonie domenicali

Le entusiastiche accoglienze di Novara al Re

Abbiamo dato nelle edizioni di ieri un diffuso servizio sulla visita del Re a Novara. Il Sovrano è giunto alle 13, salutato dalle deliranti acclamazioni della folla, assiepata lungo tutto il percorso del corteo reale. Accompagnato dal generale Cittadini, dal sottosegretario on. Caradonna, dai parlamentari e dalle autorità della provincia. Il Sovrano ha presenziato al Teatro Coccia alla commemorazione di Cesare Battisti, fatta per cura dell'Istituto Geografico De Agostini che ebbe l'eroe trentino a proprio collaboratore. Chiamato dagli applausi delle molte migliaia di persone che s'erano riunite in piazza Vittorio Emanuele e che gli hanno tributato una imponentissima dimostrazione durata a lungo, il Re si è affacciato più volte ad una loggia del Circolo Unione ed ha ringraziato. Il Re ha assistito quindi alla posa della prima pietra del monumento ai caduti ed ha visitato lo stabilimento dell'Istituto geografico De Agostini, dove, alla sua presenza, venne scoperta una lapide a Cesare Battisti.

Alla caserma del 54.o Fanteria è seguita poi l'inaugurazione del monumento ai 500 caduti del glorioso reggimento. Da ultimo l'augusto ospite ha visitato la sede della Federazione dei combattenti tra l'entusiasmo dei reduci. Alle 17, tra rinnovate dimostrazioni popolari, il Re ha lasciato Novara.

* * *

A STRESA. — Coll'intervento del Duca di Bergamo e delle autorità militari e civili, è stato inaugurato il monumento ai caduti. Il monumento, opera dello scultore Pozzi, è costituito dal gruppo statuario di due maschie figure guerriere, che posano su piedestallo in granito di Baveno, e sorge sul Lungo Lago, all'imbocco del viale Duchessa di Genova. Attorno è stato collocato il viale della rimembranza. Il discorso inaugurale è stato tenuto dal sindaco barone Basile; il Duca di Bergamo, con elevata parola, ha porto il suo ringraziamento per l'indirizzo di omaggio rivoltogli ed ha salutato gli eroi stresiani. Hanno parlato ancora applauditi il signor Robecchi ed il colonnello Robbati.

E BRUNO (Nizza Monferrato). — Il monumento ai 25 caduti in guerra, opera del canonico prof. D. Tibo, è stato inaugurato con grande solennità. Parlarono il parroco, il sindaco, il generale Marenengo, diversi ufficiali, ed il comm. Della Valle per il Prefetto.

AD ALESSANDRIA. — Cerimonie patriottiche si sono svolte a Bistalia Bormida dove, con l'intervento delle maggiori autorità, si è inaugurato il monumento ai caduti ed a Castelferro, dove solenni onoranze sono state tributate alla salma del capitano Giovanni Armellini, caduto a San Martino sul Carso nel 1917.

La prossima cerimonia degli Alpini alla presenza del Re

Cuneo, 15, sera.

Domenica 21 corr. mese, alle 9, alla presenza del Re, sarà solennemente inaugurato il monumento eretto in onore dei quattromila alpini del 2.o reggimento caduti per la patria, cui seguirà un grandioso sfilamento di tutti gli alpini della provincia sotto le armi, od in congedo, della Milizia nazionale delle Associazioni Combattenti, di quelle sportive e militari, e di tutte le famiglie dei caduti, opportunamente mobilitate ed organizzate sotto gagliardetti di guerra. La patriottica manifestazione alpina, cui assisteranno alte Autorità civili e militari, e parteciperà tutta la provincia, promette di riuscire veramente grandiosa e tale da dare una manifestazione di affetto al Sovrano, libero finalmente da ogni preoccupazione per la salute delle Principesse. Il monumento, costituito di tre statue in bronzo è opera dello scultore cav. Menil. E' vivo desiderio del reggimento che nessuna Associazione alpina, alpini e famiglie di alpini del reggimento manchi alla grandiosa adunata.

REATI E PENE

L'ultimo processo

per la rivolta delle R. guardie

(Tribunale Militare di Torino)

E' cominciato ieri un altro processo per la nota rivolta delle regie guardie lo scorso dicembre. E' forse l'ultimo processo che si discute e riguarda l'episodio avvenuto nella Caserma Ospizio di Carità. Data la distanza dal centro, nessuna guardia di questa Caserma aveva partecipato alla dimostrazione della sera; tuttavia dalle superiori autorità si pensò a procedere ugualmente al disarmo anche di queste guardie. Epperciò il maggiore Leproni fu incaricato di recarsi al Comando del [illegible] reggimento fanteria per ricevere la truppa necessaria ad accerchiare la Caserma. Il disarmo avvenne all'alba senza incidenti, senonchè, quando stava per partire il camion coi moschetti delle guardie, queste cominciarono a tumultuare. Malgrado alcuni ufficiali cercassero di opporsi, le guardie discesero precipitosamente dalle camerate, andarono a riprendersi le armi e rientrarono prendendo posizione alle finestre e persino sul tetto. I rivoltosi cominciarono poco dopo a sparare ed allora alcune mitragliatrici incominciarono a sparare dalla strada contro l'ospizio. Passarono brutti momenti e gli abitanti ricordano con terrore quella mattinata. I rivoltosi cinti d'assedio, in grave pericolo per le misure che erano state prese contro di loro, alle 10 del mattino s'arrendevano consegnando le armi ai loro ufficiali. Per quell'episodio sono state chiamate a giudizio le seguenti exguardie: Balani Adolfo, Roncoraglio Giuseppe, Bronzi Pietro, Bianconi Elio, Clemente Augusto, Calozzo Salvatore, Coronello Lorenzo, Cimboli Nazzareno, Cariecchio Giuseppe, Contaldo Francesco, Crispino Vincenzo, Crisafulli Carmelo, Ghisellini Giuliano, Consolidio Giovanni, De Villis Vito, Di Pietro Sebastiano, Della Penna Antonio, Damiano Francesco, Domenico Francesco, Di Benedetto Ruggero, De Iulliciale Gaetano, Frisina Calogero, Francese Vincenzo, Gorellan Antonio, Grassia Salvatore, Giannini Pantaleo, Grasso Salvatore, Massimo Giovanni Battista, Paulise Enrico, Spader Luigi, Saltarello Salvatore, Tagliaferro Ugo, Tramontana Mario, Valletta Giovanni, Verbo Leonardo, Vancheri Salvatore, Zamperelli Michele. E' stato iniziato l'interrogatorio, di [illegible] interesse come in tutti i precedenti processi. Gli imputati negano o affermano d'essere stati travolti involontariamente nel movimento sedizioso. Il Tribunale è presieduto dal colonnello Fiore.

Un lucroso affare

(Tribunale Penale di Torino)

Certi Jori Primo, Pezza Ernesto e Baudino Guido combinarono un giorno un lucroso affare. Essi indussero, col miraggio di un grosso guadagno, certo Miccolupi Vincenzo a sborsare quattromila lire necessarie all'acquisto di un certo stoc di stoffa che sarebbe stata rivenduta a peso d'oro. Era, insomma un'occasione da non lasciarsi sfuggire! Di stoffa, è vero, non ce n'era neppure un centimetro, ma non era poi necessaria alla concretizzazione del lucroso affare in *pectore*: bastava ci fossero le quattro mila lire. E il signor Miccolupi, bontà sua, le sborsò. Ma quando si trattò di ritirare la stoffa, di vedere almeno il venditore, il signor Miccolupi non vide neppure i tre soci. Non vide più nessuno, non vide più niente (specialmente i suoi quattrini) ma capì tutto. Capì la quale brutta affare si era messo, rinunciò al guadagni e si rivolse alla pubblica sicurezza. Ieri i tre venditori di fumo comparvero davanti al Tribunale — unica causa discussa perchè una seconda ha avuto solo inizio — e cercarono di spiegare com'era avvenuta la sparizione non tanto della stoffa, forse mai esistita, quanto delle quattromila lire. Dalla discussione apparve assai dubbia la partecipazione nell'affare del Baudino onde lo stesso P. M. chiese fosse assolto per insufficienza di prove; ma per il Pezza e per Jori l'oratore della legge chiese una condanna a 1 anno di reclusione ed a 500 lire di multa, pena che il Tribunale concedette. Ed ecco liquidata la partita di stoffa con pagamento in tanti mesi di reclusione.

Il Congresso internazionale di oleicoltura

Nizza Marittima, 15, notte.

Si è inaugurato il Congresso internazionale di oleicoltura al quale hanno partecipato l'Italia, la Spagna e la Grecia, per studiare i mezzi atti a lottare efficacemente contro i parassiti dell'ulivo. Al Congresso partecipano dotti, tecnici e studiosi tra cui il prof. Balsese della stazione entomologica di Firenze, prof. Silvestri della Scuola Superiore di Agricoltura di Portici, che rappresentano l'Italia nonchè professori di Tolosa, Parigi, Mentone, Corfù, Tunisi, Algeri, ecc. Tutte le questioni attinenti alla coltura dell'olivo saranno trattate. E' presente pure il senatore Grassi delegato dell'Italia.

MOVIMENTO ECONOMICO

Il componimento della vertenza alla Fabbrica Molle

Durante la settimana scorsa era insorta una vertenza — di cui demmo ampia notizia — fra la maestranza e la Direzione dell'officina «Fabbrica Molle», di proprietà del comm. ing. Pellicciotti, a causa della minacciata abolizione del caro viveri. La controversia aveva avuto per conseguenza uno sciopero bianco di breve durata e la susseguente chiusura dell'officina per un giorno. Riferimmo pure che in un comizio tenuto dagli operai, il segretario del Sindacato fascista metallurgici, signor Battistoni, aveva annunziato d'aver avuto un colloquio telefonico con l'ing. Pellicciotti, dal quale colloquio era uscita l'intesa di demandare la questione al Sindacato fascista per la parte operaia e all'Amma per la parte industriale.

Il segretario in quella circostanza aveva soggiunto che, in attesa delle decisioni delle due organizzazioni, le condizioni salariali, caro vita compreso, sarebbero rimaste immutate. In seguito a tali dichiarazioni, lunedì scorso la maestranza riprese tranquillamente il lavoro e lo proseguì fino a ieri senza alcun incidente. Intanto però le trattive non venivano iniziate, perchè l'Amma aveva dichiarato agli organizzatori che il comm. Pellicciotti era assente da Torino.

Ma quando si trattò di riscuotere la paga settimanale, gli operai si avvidero che era stata loro operata una falcidia di lire 10, primo acconto delle future diminuzioni fino a raggiungere la totale abolizione del caro viveri. Gli operai, sgradevolmente sorpresi dell'inaspettata riduzione, protestarono e rifiutarono la paga. Alla sera, poi, dopo le 21, si recarono in massa alla sede del Sindacato per riferire e per intendersi sulla linea di condotta da seguire.

Ad essi parlò il segretario Battistoni, che li assicurò di tutto l'interessamento del Sindacato per evitare la riduzione non concordata fra le parti. Qualche operaio, intervenendo nella discussione, fece rilevare come le condizioni del caro vita non siano affatto migliorate, anzi siano peggiorate, come lo dimostrano le stesse cifre dell'Ufficio municipale. Altri fecero [illegible] come i salari siano già stati diminuiti dagli industriali con il noto mezzo di licenziare gli operai dalla fabbrica ed assumerne dei nuovi, i quali, in causa della disoccupazione, sono forzati ad accettare condizioni salariali inferiori.

Ieri mattina gli operai, secondo le deliberazioni prese nel Comizio di sabato, rientrarono disciplinatamente al lavoro senza incidenti. Nel pomeriggio poi, il segretario del Sindacato metallurgici, Battistoni, ebbe un lungo colloquio col comm. Pellicciotti e coll'ing. Boella. Dopo viva discussione si addivenne ad un accordo così stabilito: «A partire dal 1.o ottobre 1923 agli operai della Fabbrica Molle che a tale data percepivano il caro viveri tale indennità viene soppressa totalmente. A partire dalla stessa data, ai medesimi operai viene corrisposto l'aumento di supplemento paga orario di lire 0,20».

In tal modo la vertenza è chiusa soddisfacentemente per ambe le parti.

I risultati del referendum alla Cooperativa ferroviaria

La votazione di *referendum* alla Cooperativa ferroviaria — una delle due Associazioni, l'altra è l'A. C. U., costituenti l'Alleanza Cooperativa — di cui demmo notizia a suo tempo, si è svolta senza alcun incidente. Di 3700 soci circa del Sodalizio parteciparono al voto 573, dei quali 552 risposero sì a tutti i quesiti, e 21 furono parzialmente contrari. In base a questi risultati s'intendono approvati dai soci i bilanci e le relazioni sugli esercizi 1921-22 e 1922-23; viene confermata la fiducia agli amministratori attuali, ed il Consiglio generale permane in carica — coi poteri di assemblea — sino alla presentazione del bilancio esercizio 1923-24 che si chiude precisamente il 31 gennaio 1924.

I soci residenti in provincia, circa un migliaio, non ebbero modo di esprimere il loro parere perchè funzionò un solo seggio di votazione, limitato ai soci residenti a Torino.

Congresso regionale di costruttori e negozianti ciclo-motociclisti

Nel salone della Società promotrice delle industrie ha avuto luogo il Congresso regionale del Gruppo costruttori e negozianti ciclo-motociclistici. La relazione del Consiglio direttivo venne approvata. Il segretario della Promotrice, comm. ing. Fossati assicurò che gli interessi della categoria avranno sempre l'appoggio della Società che egli rappresentava. Il Gruppo fin dalla scorsa estate ha stabilito intese ed accordi coi grossisti, accordi che quanto prima verranno ratificati.

Movimento sindacale

I distributori di energia elettrica. — Nella adunanza tenuta presso l'Api, i distributori di energia elettrica dopo aver trattato della sperequata applicazione delle tasse elesse un Direttorio composto dei signori Boria, Natta, Benoni, Tournour, ing. Boccardo, col mandato di compilare un Memoriale da trasmettere alla Competente Intendenza di Finanza.

Assemblea di impiegati statali. — Ieri si sono riuniti in assemblea gli impiegati statali dipendenti dalla Amministrazione militare. La riunione trattò della adesione — che venne deliberata — al Sindacato nazionale impiegati Amministrazioni militari aderente alla Corporazione Sindacale fascista. Parlarono il ragioniere Brenci, il presidente Tedde, il signor Corradini ed altri, accennando alla situazione sindacale odierna delle organizzazioni impiegatizie. Non venne intavolata discussione in merito all'annunciata riforma riguardante la burocrazia statale.

I rappresentanti del Sindacato fascisti dolcieri e cioccolattieri si sono riuniti alla Lega Industriale, a colloquio coi rappresentanti della parte industriale per discutere sul nuovo contratto di lavoro per le maestranze. In base al Memoriale che l'organizzazione ha presentato tempo addietro ai padroni. Prima di entrare nel merito, la parte industriale ha sollevato tre pregiudiziali: 1.o che il relativo concordato a quello che sarà stipulato per Torino venga contemporaneamente presentato in tutti i centri dell'Alta Italia; 2.o che sia ammesso il criterio della diversità di paga fra piccola, media e grande industria; 3.o che il Sindacato garantisca l'applicazione dei patti anche negli stabilimenti non federali.

Sul primo e sul terzo punto venne raggiunto un parziale accordo. Sul secondo, poichè le parti mantengono ciascuna il proprio punto di vista, si terrà una nuova riunione davanti al Prefetto.

TEATRI

AL CARIGNANO: «Balilla».

Luigi Carini annunzia per stasera la prima rappresentazione del nuovo dramma in 3 atti di Domenico Bulgarini: *Balilla*, dramma che ha sapore di attualità per il sentimento che lo ispira.

ALL'ALFIERI. «Il Pensiero» di Andreieff.

Annibale Betrone annunzia per domani sera la prima rappresentazione del dramma in 5 quadri di Leonida Andreieff: *Il pensiero*, nella traduzione di Castelli.

AL BALBO.

La Compagnia di operette Maresca annunzia a giorni la prima rappresentazione di un'operetta nuovissima: *Monella*. Il libretto è di Gioachino Forzano; la musica di Trantoux, l'autore di tanti popolarissimi valzer. Ieri sera la Compagnia Maresca ha ripreso la *Selvaggia* di Bellini. Molti applausi alla riuscita operetta che si ripete per qualche sera.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica A. Betrone) — Ore 21: «Il milione» comm. di Berr e Guillemaud.

CARIGNANO (Compagnia dramm. L. Carini). — Ore 21: «Balilla» comm. di D. Bulgarini (novità).

BALBO (Compagnia d'operette Maresca) — Ore 21: «Selvaggia» operetta del M.o Bellini.

SCRIBE (Spettacoli d'opera). — Ore 21: «Andrea Chénier» dramma lirico di Giordano.

ROSSINI (Compagnia dialettale Casaleggio) — Ore 21: «L're d'ij canaten» vaudeville di Ripp e Bell'Ami.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

ROMANO (Compagnia Operette «Autonia»). — Ore 21: «Madame de Tebe».

ESPOSIZIONE DELLE INDUSTRIE STADIUM. — Dalle ore 9 alle 19,30. Nei giorni di giovedì, sabato e domenica dalle ore 9 alle 23.

SOCIETA' AMICI DELL'ARTE. — 2.a Esposizione Nazionale di Belle Arti. — Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

SPORT

Il campionato di foot-ball

La seconda giornata del campionato di foot-ball di prima divisione ha provocato sorprese numerose. Tali sono per esempio la sconfitta della Juventus e la vittoria dell'Internazionale; l'affermazione della Pro Vercelli su una squadra che ha vinto domenica scorsa; la cattiva prova dei Cremonesi sul campo del Doria. La lotta fra le 24 squadre per il primato nella classifica è diventata perciò vivissima, anche perchè una sola squadra, quella dell'A. C. Padova, è riuscita a portare a termine vittoriosamente i due incontri disputati fin qui. Alessandria e Genova infatti hanno pareggiato sul campo dei grigi, il Torino che domenica scorsa ha battuto nettamente il Milan, s'è lasciato imbrigliare dai pisani sul suo campo e non è riuscito ad affermarsi; lo Spezia ha ceduto all'impeto dei veronesi. Su undici incontri, nove si sono chiusi o alla pari o con lo scarto di un goal, come appare dall'elenco completo dei risultati:

Girone A. — Alessandria-Genova 1-1; Casale-Sampierdarenese 1-0; Livorno-Juventus 3-2; Padova-Brescia 1-0; Internazionale-Modena 1-0. — **Girone B**: Pro Vercelli-Novese 3-1; Torino-Pisa 1-1; Doria-Cremonese 4-0; Legnano-Milan 2-2; Bologna-Spal 2-1; Hellas-Spezia 2-1. La classifica, tenendo conto che a Novara non si giocò per la presenza del Re, è perciò la seguente: **Girone A**: 1. Padova, punti 4; 2. Alessandria e Genova, p. 3; 4. Brescia, Casale, Internazionale, Juventus, Livorno, Modena, p. 2; 10. Sampierdarenese, Novara, Virtus, p. 0. — **Girone B**: 1. Bologna, Hellas, Torino, con punti 3; 4. Cremonese, Doria, Legnano, Novese, Pisa, Pro Vercelli, Spezia, p. 2; 11. Milan, p. 1; 12. Spal p. 0.

I risultati delle partite disputatesi a Roma per il campionato della **Lega del Sud** sono stati i seguenti: Fortitudo-Tivoli 1-0; Lazio-Romana 5-0; Alba-Cria 6-2.

Le corse ciclistiche

Anche quest'anno la Milano-Modena, una corsa valida per la classifica del Campionato italiano dei professionisti, si è disputata senza Girardengo, che ha preferito correre l'individuale del 25 km. di Zurigo, nella quale è stato preceduto da Kaufmann e da Egg. L'assenza del nostro ha permesso lo svolgimento di una bella lotta sui 200 km. del percorso, e la vittoria in volata del fiorentino Pietro Linari, che ha preceduto nell'ordine Bestetti, Gay, Piemontesi, Aymo, Enrici, Di Pietro e Brunero. Il campione di Cirié è stato dei più combattivi, insieme al vincitore, col quale ha diviso le peripezie della giornata; una caduta a Ferrania, che lo ha obbligati ad un furioso inseguimento durato per venti minuti. A Modena il ciriacese ha sentito che non poteva forzi luce attraverso il folto plotone di testa ed ha fatto il gioco del compagno di squadra, che ha vinto con la sua seconda corsa dell'annata.

In attesa di cimentarsi nel Giro di Lombardia insieme ai professionisti, i dilettanti hanno disputato ieri alcune corse a grande andatura. Il campione del mondo Libero Ferrario s'è fatto battere in pista a Milano dal francese Souchard; il legnanese Bianchi ha vinto a Torino il G. P. Centella; Brinatori è giunto primo nella Coppa Alussano; Rivolgolini ha vinto la Coppa Zanardelli.

Le gare podistiche

La seconda riunione «handicaps» che si è svolta sul campo della Virtus a Bologna non è stata affatto importante nè per numero e qualità di partecipanti (mancavano Frigerio, gli Speroni, Re, Marchesini, Mathieu, Giani, ecc.) nè per l'eccellenza dei risultati tecnici. Nessun record infatti è stato battuto; il solo Laghi è riuscito ad avvicinarsi alla migliore performance italiana (che egli stesso ha compiuta a Milano) lanciando il giavellotto a m. 55,04. Più interessanti invece sono state le due gare di corsa e di marcia per la Targa Lombardo, vinte rispettivamente da Re e da Brunelli; il Giro dell'ex barriera di Nizza a Torino, vinto da Amerio, la riunione femminile di Borgo San Donnino.

Da Mirafiori ai Parioli

Con la vittoria di My First nel secondo premio di 50 mila lire, quello della Moda, si è chiusa la stagione autunnale all'ippodromo di Mirafiori. Contemporaneamente si riapriva al pubblico il campo dei Parioli col Premio Urbino di 16.000 lire vinto da Alvilda e il Premio Villa Borghese di 30.000 lire vinto da Tom Renn. A Milano Doccia di Bonamengia precedeva Giovanna Dupré nel Premio d'Autunno di 25.000 lire, e Bag a Maffin vinceva il Premio Ticino di 30.000 lire.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino.

15 ottobre

ALESSANDRIA. — Uvaggio, Mg. 1800, da L. 6,25 a 6,75.

ASTI. — Barbere, Mg. 13.000, da L. 4,90 a 7,50. — Uvaggio, Mg. 10.500 da L. 3,50 a 6,50.

CASALE MONF. — Uvaggio, Mg. 6000, da L. 3,50 ad 8.

CEVA. — Dolcetti, Mg. 5000, da L. 4,25 a 5; prezzo medio L. 4,62.

CHIERI. — Freisa, Mg. 8000, da L. 3,75 a L. 5,50.

S. DAMIANO D'ASTI. — Barbera, Mg. 3.500, da L. 5 ad 8. — Uvaggio, Mg. 15.000, da L. 2,75 a 5.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

TORINO, 13. — Uvaggio, Mg. 8500, da L. 9 a 10 (Compreso il dazio di L. 2,60 al Mg.).

ACQUI, 12. — Moscato, Mg. 1220, da L. 11 a 12,50; prezzo medio L. 12. — Uve nere, Mg. 4257, da L. 4,75 a 12,50; prezzo medio L. 8,50.

ALBA, 13. — Dolcetti, Mg. 25950, da L. 2,50 a 5; prezzo medio L. 3. — Barbere, Mg. 30340, da L. 5 ad 8,25; prezzo medio L. 6,03. — Freise, Mg. 5170, da L. 4 a 6,50; prezzo medio L. 5,31. — Uve diverse, Mg. 11360, da L. 3 a 3,50; prezzo medio L. 3,00.

ALESSANDRIA, 13. — Uvaggio, Mg. 2660, da L. 5 a 6,50.

ALESSANDRIA, 12. — Quantità venduta Mg. 400, da L. 6,25 a 6,75 al Mg.

ASTI, 12. — Mg. 36.000: Barbere da L. 4,50 ad 8, prezzo medio L. 5,67. — Uve comuni da L. 3,50 a 6,50; prezzo medio L. 4,72.

BRA, 12. — Uva da tavola Mg. 400, da L. 5 a 6,50. — Uvaggio Mg. 5600, da L. 4 a 5.

CANELLI, 12. — Uvaggio Mg. 5178, da L. 4 a 9; prezzo medio 5,80. — Moscato, Mg. 11561, da L. 9 a 14,25; prezzo medio L. 11,93. — Barbera Mg. 618, da L. 9,50 a 12, prezzo medio L. 11,81.

CARMAGNOLA, 12. — Uvaggio, Mg. 6000, da L. 4 ad 8; prezzo medio L. 6.

CARRU', 12. — Dolcetti Mg. 1400, da L. 4,50 a 5. — Neirani Mg. 4300, da L. 3,50 a 4,50.

CARRU', 13. — Dolcetti, Mg. 3000, da L. 4 a 5,25. — Neirani, Mg. [illegible], da L. 3,75 a 4,25.

CARRU', 13. — Dolcetti, Mg. 10.000, da L. 3 a 4,50. — Neirani, Mg. 8.000, da L. 3 a 4.

CASALE MONF. [illegible]. — Uvaggio, Mg. 6201, da L. 5 a 9,75; prezzo medio L. 7,16.

CEVA, 12. — Dolcetti, Mg. 5040, da L. 3 a 5; prezzo medio L. 4.

CEVA, 13. — Dolcetto, Mg. 10200, da L. 3 a 4,50; prezzo medio L. 3,75.

COSTIGLIOLE SALUZZO, 15. — La vendemmia continua fino al 25 ottobre. Gli uvaggi sono immuni da malattie e grandine. Si quotano a L. 6 le migliori qualità.

CUNEO, 12. — Dolcetti, Mg. 600, da L. 6,50 a 7; prezzo medio L. 6,75. — Uvaggi, Mg. 18100, da L. 5,75 a 7,25; prezzo medio L. 6,50.

CUNEO, 13. — Dolcetti Mg. 350, da L. 4,90 a 5,10 al Mg.; prezzo medio L. 5,30 — Uvaggi Mg. 5600, da L. 5 a 6,00 al Mg.; prezzo medio L. 5,60.

CUNEO, 14. — Dolcetti Mg. 5000, da L. 4,50 a 6,50 al Mg.; prezzo medio L. 5,50 — Uvaggi Mg. 22.000, da L. 4,30 a 7 al Mg.; prezzo medio L. 5,65.

DOGLIANI, 13. — Dolcetti, Mg. 11.800, da L. 2,50 a 5; prezzo medio L. 3,16.

DOGLIANI, 14. — Dolcetti, Mg. 3060, da L. 2,60 a 3,25; prezzo medio L. 3,11. — Barbera, Mg. 300 a L. 3,50.

FOSSANO, 14. — Uvaggio, Mg. 18.000, da L. 4 a 5,50.

MONDOVI', 13. — Dolcetti, M. 40.000, da L. 4 a 5,75; prezzo medio L. 4,52.

MONTEGROSSO D'ASTI, 12. — Barbera, Mg. 8808, da L. 4 a 13,75; prezzo medio 7,98.

MONTEGROSSO D'ASTI, 12. — Barbera, Mg. 5329, da L. 6 a 15,75; prezzo medio L. 10,62.

NOVI LIGURE, 12. — Nebiolo, Mg. 210, da L. 3,50 a 8; prezzo medio L. 6,93. — Uva mista, Mg. 3652, da L. 4 a 7,50; prezzo medio L. 4,04.

NIZZA MONF., 12. — Moscato, Mg. 1149, da L. 12,50 a 13; prezzo medio L. 12,70. — Uvaggio, Mg. 1672, da L. 6 a 8,25; prezzo medio L. 6,93. — Barbera, M. 15004, da L. 7 a 15,50; prezzo medio L. 9,06.

NIZZA MONF., 13. — Uvaggio, Mg. 309, da L. 6 a 10; prezzo medio L. 7,78. — Barbere, Mg. 10425, da L. 6,80 a 15,50; prezzo medio L. 9,45.

NIZZA MONFERRATO, 14. — Moscato Mg. 1150, da L. 9,50 a 12,75 al Mg.; prezzo medio L. 11,24 — Barbera Mg. 5506, da L. 6 a 14 al Mg.; prezzo medio L. 7,06.

S. DAMIANO D'ASTI, 12. — Mg. 36.000; Barbere da L. 4 a 6,75; prezzo medio L. 5,26. — Uvaggio, da L. 3 a 5,25; prezzo medio 3,36.

S. DAMIANO D'ASTI, 13. — Mg. 15.000; Barbere da L. 3,60 a 6; prezzo medio L. 4,70. — Uvaggio, da L. 2,25 a 3,00; prezzo medio L. 3,03.

S. STEFANO BELBO, 12. — Moscato Mg. 1891, da L. 11 a 12,50; prezzo medio L. 11,71. — Barbera, Mg. 101, prezzo medio L. 7. — Dolcetto, Mg. 1215, da L. 6,25 ad 8; prezzo medio L. 7,07.

TRINO VERCELLESE, 12. — Uvaggio, Mg. 1050, da L. 9,25 a 10,25; prezzo medio L. 9,82.

Una notte sopra una... botte dopo nove giorni di treno

(Dal nostro inviato speciale nell'Estremo Oriente)

CITA, Settembre.

Questa Siberia orientale ha un carattere del tutto diverso dalla consorella d'occidente. La prima gravita completamente verso l'Europa, mentre il paese ad est del Lago Baikal vive una vita asiatica e respira l'aria del Pacifico e sente e subisce l'influenza delle condizioni anarchiche della umanità addensate in Cina. Cita, la città capitale della Siberia orientale, è un vero crogiuolo delle genti asiatiche dell'est. Non ho mai visto un centro più follemente cosmopolita di questo dove attualmente russi, mongoli, cinesi, giapponesi, malesi, indiani e sino greci ed armeni fondono, sotto l'egida dei Soviet, le loro inclinazioni comuniste. Vivere a Cita, sia pure un giorno soltanto, significa comprendere come l'Asia, la vera, sia perduta per l'Occidente. Kalenine, il Presidente della Repubblica Sovietistica Russa, è stato a Cita in questi giorni. Veniva direttamente da Mosca; e per la prima volta, dopo la fusione della Siberia orientale con la Russia, visitava il paese. Ha ricevuto delle accoglienze trionfali non dai siberiani, ma dagli asiatici accorsi qui a udire il verbo comunista che si attenua in Occidente, ma rinasce più vivo che mai nell'Estremo Oriente. I comunisti di Mosca hanno affastellato a Cita tutti gli elementi utili alla propaganda bolscevica in Estremo Oriente, ma non osano ancora toccare alla vita economica dei « fermiers » siberiani orientali, molto progrediti, molto ricchi e deliberatamente ostili ai soviet. Vi raccontavo nella mia ultima lettera come in tutta la Transbaikalia non abbia corso che la moneta d'oro e d'argento, ma non è questa la sola forma d'indipendenza dei veri abitanti del paese che rimangono i padroni della campagna, mentre nelle città si vive un'accesa vita comunista sotto la protezione di guarnigioni di soldati rossi arrivati freschi dalla Russia e del Governo di Comitati Rivoluzionari, che ricordano nei comportamenti quelli dei primi tempi della rivoluzione, eccezion fatta tuttavia delle violenze e degli arbitrii peggiori.

L'ottavo giorno di viaggio finisce con un superbo tramonto nelle foreste della Selenga che ha aspetti di fiume equatoriale. Ed il sonno incomincia con un'acuta sensazione di freddo. Siamo infatti a più di 2000 metri sul mare e attraversiamo immensi pascoli disalberati che sono di già il preannunzio dell'alta Manciuria.

Nel vagon-salon dell'ambasciatore

Il plenipotenziario dei Soviet, Karahan, il braccio destro di Cicerin, che, come vi dissi, va in Cina e in Giappone con il fermo proposito di ottenere in quei paesi il riconoscimento della Repubblica comunista russa, ha atteso sino ad oggi per pregarmi di passare nella sua vettura-salone a conversare con lui. Nel passare, scorgo, seduta ad una scrivania, la signora Karahan N. 2, bionda, elegantissima. Quella N. 1 è rimasta, come ho detto, a Mosca. La vettura è molto elegante e nuova, ed essendo collocata alla coda del treno, permette, dalle [illegible] della sala posteriore, un'ampia veduta da tutti i lati. L'Ambasciatore dei Soviet in Estremo Oriente m'invita a sedere su di un soffice divano da dove scorgo i pali telegrafici fuggire infiniti all'indietro e i due binari della Transiberiana impressi come quattro solchi sottili, per l'infinita strada, dal nostro passaggio. Mi prende, sgomento, il senso dell'immensità della Russia, penso agli estremi suoi confini, Odessa, Erivan, Kronstadt, Vladivostok... Come può il mondo continuare a vivere separato dalla Russia, ostinato a ritenerla ammalata di un contagio pericoloso dal quale bisogna mantenersi lontani per non morirne? Dubito che gli ammalati siamo invece coloro che stanno dall'altra parte, dal momento che questo immenso paese si è accinto a riorganizzare la sua vita anche senza di noi, e vi è riuscito. Karahan mi domanda che cosa penso del funzionamento della Transiberiana, e come si può spiegare che l'Europa, l'America, il Giappone la considerino inesistente, ed esitino ancora a far passare di qui le comunicazioni postali che abbreviano il percorso fra l'Occidente e l'Estremo Oriente di due terzi della distanza. Io non posso evidentemente rispondere all'ambasciatore dei Soviet che dubito assai che senza la sua presenza i viaggiatori di prima classe sarebbero rimasti nel loro vagone-letto sino a Cita, che del resto è ancora a 7 od 8 giorni da Vladivostok e a 6 da Pechino. Ringrazio Karahan di essere stato così gentile d'impedire non so quante volte che fossimo sganciati e mandati avanti con uno di quei « treni posta » siberiani che, quando si vedono passare sull'altro binario in senso inverso, mettono addosso i brividi. Ma avevamo con noi Karahan; e i bravi « tavarisc » ferrovieri di Siberia ci cambiavano ogni tanto le ruote; e così a Cita almeno arriveremo! Karahan mi offre un vero avana da ambasciatore; e mi prega ora di raccontargli i « potins » di Losanna, alla Conferenza. Questo ambasciatore ha una grande nostalgia dell'Occidente, e, diciamo la verità, anche di contatti con la diplomazia legittima delle Potenze dell'Intesa. Mi racconta che Joffre tanto a Pechino come a Tokio non è riuscito ad avere nessuna relazione con i rappresentanti d'Europa e d'America. E questo agli ambasciatori dei Soviet dà sui nervi in modo particolare. Karahan spera che, data la simpatia che l'on. Mussolini dimostra per la Russia, potrà almeno avere il piacere di conoscere privatamente il ministro d'Italia a Pechino. Conta sul mio intervento per riuscirvi..... Intanto, Karahan porta in dono al generale cinese Cian-zo-lin, che è il vero re della Manciuria ed ha un esercito di 500 mila soldati organizzati all'europea, e 20 milioni di sudditi nei suoi confini, una magnifica spada d'oro tempestata di pietre preziose... Quando si dice i Soviet!...

In attesa di un letto...

Con questi lieti discorsi il treno, al nono giorno della sua partenza da Mosca, arriva a Cita. Archi di trionfo, bandiere rosse, musiche, « buriat » (incroci mongoli-russi) che giocano al foot-ball in una piazza, un cinese che arringa una piccola folla con un discorso dove non si sente pronunciare che la lettera i, una carrozza sgangherata che porta me e V all'*Hôtel Centrale* dove si trovano una camera ammobiliata unicamente con una botte vuota che serve da sedia. Il padrone però ci conforta, assicurandoci che il letto l'avremo prima di sera; e intanto ci offre un bagno russo per ristorarci dei 9 giorni di viaggio ferroviario, e dopo il bagno uno squisito pranzo del tutto siberiano. In Siberia c'è tutto, e si ottiene tutto: basta aver pazienza e pagare in oro. C'è persino la signora del proprietario dell'*hôtel* che è stata a Firenze, e parla italiano, e mi racconta che tanto lei come il marito sono deportati politici. Dirigevano, prima della rivoluzione, un grande albergo a Pietrogrado. Ora sono a Cita, che è ancora nella sua infanzia rivoluzionaria, tanto è vero che l'albergo sino a pochi giorni fa era occupato dai soldati cino-russi: donde la riduzione del mobilio nelle camere all'arnese di Diogene.

Visto che il letto tarda a venire, andiamo a fare un giro in città e a vedere i resti del *Grande Hôtel Select*, bruciato da quel terribile uomo che fu Semenoff, luogotenente di Kolciak. Nelle vie di Cita s'incontrano, come ho detto, tutte le faccie d'Asia e si affonda nel fango sino al ginocchio. Per compenso si vedono volteggiare in cielo i velivoli dell'aviazione militare russa, e drizzarsi nello sfondo dell'altopiano le aste di una grande stazione radiotelegrafica. La città conta centomila abitanti e occupa una superficie immensa. Ci coglie la malaugurata idea di tornare alla stazione per dare un addio definitivo allo « sleeping », sia pure sconquassato, che ci ha portato da Mosca, e salutare i « tavarisc » conduttori che hanno respinto la mancia, e ad appurare la notizia, dataci all'arrivo, che avremo domani un altro « sleeping », sino alla frontiera russo-mancese, che dista da Cita 24 ore di treno. Invece dello « sleeping » nuovo troviamo un « tavarisc » del Comitato rivoluzionario, che mi sequestra il passaporto... Per ricuperarlo devo peregrinare per buona parte della notte attraverso la distesa delle rotaie della stazione di Cita, che è vastissima, da un deposito all'altro in cerca del Presidente del sullodato Comitato, che è un macchinista. Il quale macchinista, quando sente che sono italiano e giornalista, e che mi hanno portato via il passaporto, va su tutte le furie, discende dalla sua locomotiva, scova il « tavarisc » sequestratore, e mi restituisce, con un lungo discorso infiammato sull'Italia e su Mussolini, di cui non ho naturalmente capito un'acca e con venti strette di mano, il passaporto. *All right!*

... ecco una botte!

Rientro all'albergo. Nella camera c'è sempre la botte, ma non il letto. La signora, che è stata a Firenze e che potrei far muovere a compassione per la mia stanchezza, dorme. E anche il marito, il padrone dell'albergo, dorme. Finisco per passare il resto della notte sulla botte, non in compagnia di V., che è scomparso alla ricerca di un giaciglio, ma di un essere indefinibile, di quelli che si incontrano soltanto in Siberia, e che ancora adesso ignoro se fosse russo o tartaro o cinese o mongolo o kirghiso; che parlava dieci lingue, con una faccia da cui non si sarebbe mai potuto dire che età avesse e che cosa facesse di mestiere. Pensai che doveva appartenere alla Ghe-Pe-U, alla polizia segreta. Mi deplorava la scomparsa della Repubblica d'Estremo Oriente per scandagliare forse quali fossero i miei sentimenti reconditi riguardo alla rivoluzione. Immaginando a chi dovevo la compagnia di quello strano angelo custode magnificai il regime... Egli mi assicurò che Curzon è un reazionario ma che però ha scritto una grande verità: « Chi in Oriente non va avanti, va indietro », volendo significare che bisogna secondare al massimo i sentimenti d'indipendenza delle razze asiatiche...

— Insomma chi siete? — domandai al mio compagno sorpreso alla fine per i suoi discorsi che rivelavano un uomo non comune.

— Chi sono? Un deportato bianco... che ha fame... Ero ufficiale, ora vorrei andare a servire in un esercito cinese qualsiasi. Non potreste aiutarmi a passare il confine?

Lo persuado che non sono sicuro neppure di passarlo io il confine; ed egli allora si tace.

Spunta il mattino. Grava sull'altipiano una fitta nebbia. Fa un freddo intenso. Alla stazione, alla dispensa dei biglietti, commedia [illegible]. Prima vengono serviti i viaggiatori di terza classe che hanno il loro posto numerato, il letto e sino le lenzuola, poi sono ammessi tre, dico tre, viaggiatori di 2.a classe. Tutti quelli che rimangono devono pagare il prezzo di prima classe (30 rubli oro per 300 Km.) e andare in 2.a classe, se trovano posto, perchè di prime classi, sul treno che va alla frontiera non c'è neppure l'ombra. Se i viaggiatori che hanno pagato il biglietto di prima, non trovano posto in 2.a, passano in 3.a dove tuttavia non hanno diritto ad occupare nessun posto, ma a sedersi tutto al più sulle proprie valige. E' questo il sistema bolscevico puro, vigente sul tronco della ferrovia transiberiana Cita-Manciuria e Cita-Vladivostok, nelle regioni di fresco annesse ai Soviet.

Si riparte

Con l'aiuto di Dio si parte in un treno zeppo, con sole 2 ore di ritardo a cagione dei conversari di Karahan coi rivoluzionari di Cita. A sei ore da Cita, a Karimskaja, la Transiberiana si biforca. La linea principale per la vallata del gran fiume Amur, seguendo il confine russo-mancese, raggiunge, dopo 3000 km., Vladivostok; il tronco secondario, invece, attraversando una regione molto ricca, specialmente di miniere di carbone e d'oro, scende al sud e raggiunge a 300 Km. da Cita, la cittadina mancese di Manciuria, il confine della Cina. Anche i russi che vanno a Vladivostok invece di seguire la ferrovia principale dell'Amur, che si svolge tutta in territorio russo, preferiscono passare per la Manciuria, abbreviando il viaggio di 3 giorni. Infatti le condizioni della ferrovia dell'Amur sono ancora alquanto precarie. Gli innumerevoli ponti sull'Amur e sui suoi affluenti settentrionali sono stati riattati alla meglio, dopo le distruzioni della guerra civile, e il treno procede lento, impiegando da Cita più di una settimana.

Domattina, per tempo, passeremo la frontiera. I viaggiatori che vengono dall'occidente anticipano col desiderio quell'ora, con un senso di dolce speranza, come potrebbero pensare alla fine, non dico di un incubo, ma di qualche cosa di indicibilmente sospetto ed inquieto. E' l'effetto che fa la Russia!...

ARNALDO CIPOLLA.

Il tremendo disastro di Varsavia

Attentato comunista? - Un impressionante appello del Governo al popolo - Pessimiste dichiarazioni del Ministro delle finanze.

(Servizio speciale della « Stampa »)

VIENNA, 15 ottobre.

Le cifre ultime delle vittime nella tremenda esplosione della cittadella di Varsavia sono: una cinquantina di morti; più di duecento feriti gravi, e circa un migliaio di feriti leggeri. Inoltre l'esplosione ha distrutto completamente il mastio della cittadella e altre costruzioni accessorie, come l'edificio degli alloggi degli ufficiali e delle loro famiglie, vari magazzeni e depositi, e la stazione radiotelegrafica. Nel luogo dove sorgeva la cittadella, ora s'avvalla un enorme cratere, del diametro di una sessantina di metri, e profondo non meno di venti. Qualcuno dei morti e parecchi dei feriti, lo sono stati nella fuga disordinata che seguì all'esplosione, quando la folla si buttò all'impazzata per il ponte sulla Vistola, e molte persone furono schiacciate contro i parapetti o caddero in acqua. La circolazione sul ponte stesso è ora sospesa, temendosi abbia sofferto gravi danni. Si ricorda che la cittadella ora distrutta era stata costruita dai Russi, nel 1831, durante la sollevazione della Polonia.

Sulle cause dell'esplosione, non è dubbio che esse si identifichino con un attentato, che viene imputato ai comunisti. La opinione pubblica è allarmatissima. Sono stati eseguiti numerosi arresti. Il Consiglio dei Ministri, riunitosi sabato notte in seduta straordinaria, ha preso varie disposizioni speciali di pubblica sicurezza, ed ha quindi emanato un « appello alla popolazione », in cui viene esplicitamente dichiarata la gravità della situazione. Tra l'altro, l'appello dice:

« Una mano criminosa ha fatto saltare la polveriera della cittadella di Varsavia, e si deve ad un mero caso se l'esplosione è stata limitata ad una parte delle munizioni ivi depositate, e non ha causato la distruzione di interi quartieri della città e lo sterminio di innumerevoli vite umane. Il Governo polacco non adempirebbe al proprio dovere se non indicasse alla popolazione intera il grave pericolo che minaccia non soltanto il benessere ma anche l'esistenza del paese. Dopo gli atti terroristici avvenuti in parecchi quartieri della città e gli attentati alle ferrovie, l'esplosione della polveriera mostra più chiaramente con quali mezzi la lotta contro lo Stato polacco venga condotta ».

Dopo avere esortato la popolazione alla calma, l'appello conclude:

« L'ora di una resa dei conti è ormai venuta anche per la Polonia ».

A questo appello, che, in luogo della calma auspicata, ha determinato vivo allarme e fermento nella popolazione, si uniscono le dichiarazioni, in tono singolarmente pessimista, del ministro delle Finanze Kuciarski, sulla situazione economica del paese. « La Polonia — ha dichiarato il ministro — si trova alla vigilia di precipitare in condizioni non dissimili da quelle della Germania. Se noi non riusciremo, mediante un prestito, a trovare una via d'uscita, si sarà costretti a vendere una parte del patrimonio dello Stato... ».

In seguito al disastro — in cui sono andate distrutte più di duemila tonnellate d'esplosivo, di cui una parte in vagoni giunti proprio in questi giorni dall'estero — la Camera ha sospeso ieri mattina la seduta, in segno di lutto per le vittime; e nel pomeriggio ha partecipato a una solenne cerimonia funebre in memoria di esse. Il ministro d'Italia, comm. Tommasini, ha presentato al Governo polacco le condoglianze del Governo italiano.

Millerand apre la campagna elettorale

L'appello al blocco -- Preannuncio di ritocchi alla Costituzione -- Alla Germania: "terremo i pegni...„

Il presidente della Repubblica, Millerand, ha pronunciato domenica ad Evreux, un discorso politico che, data la importanza, riproduciamo dalle nostre edizioni di ieri.

"La rivoluzione russa era inevitabile„

Millerand ha detto: « La guerra non è terminata favorevolmente agli alleati che a costo di sacrifici inauditi di uomini e di beni, di cui la Francia ha sopportato il più pesante fardello. L'insieme dell'Europa è uscito trasformato da questa lotta gigantesca. In Russia si è avuta un'esplosione rivoluzionaria, senza dubbio inevitabile, ma che scoppiando in un popolo insufficientemente preparato alle libere istituzioni, ha condotto a quello che voi tutti sapete. Noi non possiamo che far voti, affinchè quel nobile paese che ci ha recato nei primi anni del conflitto un appoggio così eroico ed efficace, esca al più presto dal caos in cui si trova. Un grande impero si è sciolto. Soltanto dei teorici potevano sognare il suo mantenimento, poichè esso era fatalmente condannato a scomparire. La lotta voluta e sferrata dalla Germania con criminale pazzia aveva per posta necessaria e primordiale la riparazione dell'iniquità del 1871, e cioè il ritorno alla madre patria dell'Alsazia e della Lorena. Altre conseguenze dovevano derivare dalla lotta: altre Alsazie e Lorene aspettavano sotto il giogo l'ora della liberazione. Come mai il trionfo del diritto avrebbe potuto accomodarsi con la consacrazione della spartizione della Polonia, col mantenimento sotto la dominazione degli Absburgo di nazionalità oppresse e protestatarie? Il crollo dell'impero austro-ungarico era, dunque, nella logica delle cose.

La Società delle Nazioni — Le riparazioni

« La Società delle Nazioni, di cui la Francia si fa onore d'avere già da secoli emessa la primitiva idea, non costituisce soltanto una promessa. La sua breve esistenza le ha già permesso, attraverso gli urti inevitabili, di giustificare la sua creazione con benefici indiscutibili. Essa non potrebbe essere compromessa se non dagli errori dei dottrinari che, scorgendo solo un aspetto della realtà, dimenticassero le condizioni sostanziali della sua prosperità, indicate nel suo stesso titolo. Chi dice Società delle Nazioni dice nazioni. I nuovi Stati hanno per principio la preoccupazione di stabilizzarsi, di darsi istituzioni e quadri indispensabili al loro stabilimento definitivo. La sicurezza esterna è il loro primo bisogno. Essi sanno che la Francia, che ha per legge il rispetto dei trattati, non permetterebbe che fosse turbato l'ordine che la vittoria ha creato. Per esercitare la sua azione essa gode — ed è permesso anche ai francesi di constatarlo — di un prestigio che deve meno ancora alla sua potenza materiale, che non alla sua autorità morale. Essa non ha chiesto ed ottenuto dal successo delle sue armi che il ritorno al grembo materno delle sue due figlie che la forza le aveva strappato. Essa non chiede ora che quanto le è dovuto. Il suo più ardente desiderio è di restringere i vincoli di amicizia e di alleanza annodati dal pericolo comune coi popoli di cui essa non dimenticherà mai i sacrifici compiuti per la causa comune. Il popolo francese è galantuomo.

« Rispettoso del diritto e della volontà dei popoli, esso ha spinto lo scrupolo sino a sacrificare a queste preoccupazioni garanzie importanti per la sua sicurezza. Ha aspettato per tre anni, nel corso dei quali ha esagerato forse in concessioni, prima di risolversi ad usare, coi suoi amici belgi, del diritto di costrizione che veniva riconosciuto dal testo del trattato di Versailles, e che, d'altronde, rispondeva ad uno dei suoi più elementari diritti. Tuttavia, al posto del debitore inadempiente, esso ha anticipato oltre cento miliardi per la ricostruzione delle regioni devastate, per assicurare i servizi di allocazione alle vittime sacre della lotta: mutilati, vedove di guerra, pupilli della nazione, ecc. Per fare fronte a così spaventosi bisogni era necessario creare nuove risorse ed è un onore per il Parlamento non avere esitato, senza preoccuparsi di una facile popolarità, a votare in una sola volta nove miliardi di nuove imposte ».

Le relazioni col Vaticano

Quindi Millerand ha esaltato l'unione sacra che tanto ha contribuito alla vittoria ed alla pacificazione interna.

« Una conseguenza di questa pacificazione è stata la ripresa delle relazioni tra la Repubblica e la Santa Sede, ripresa imposta dall'esatta visione dei nostri interessi, dall'esempio dei popoli stessi meno sospetti di simpatia verso il Papato. Essa avrebbe certamente sollevato vivacissime proteste sei anni fa, e ciò in seguito ad una stretta e falsa concezione dei compiti dello Stato repubblicano e laico. La repubblica ha dato con la separazione della Chiesa e dello Stato la conclusione naturale e logica alla fondamentale dottrina del Governo francese, che cioè nessuna intrusione di potenza spirituale nel dominio del potere civile poteva essere tollerata. Esso si trova maggiormente a suo agio per osservare verso tutte le religioni quell'atteggiamento di deferente neutralità che è loro dovuto. Nessuna considerazione poteva dunque trattenere il Governo francese dal riannodare col Vaticano relazioni diplomatiche, che se potevano servire gli interessi della sua politica estera contribuivano nello stesso tempo alla pacificazione interna, pacificazione che all'indomani della guerra è parsa minacciata da una lunga serie di disordini economici, conseguenza, purtroppo naturale del cataclisma che ha sconvolto il mondo. Ma la politica operaia seguita dai Governi che si sono succeduti al potere è valsa, coll'uso moderato delle stesse armi legali, a porre termine a queste agitazioni ».

Revisione della Costituzione

Dopo l'enunciazione delle direttive del programma politico che si può riassumere nell'equilibrio delle spese colle risorse del paese, nel bandire dalle dispute politiche le preoccupazioni confessionali e consolidare così l'unione dei francesi e perseguire il progresso sociale in un'atmosfera di calma e di lavoro, l'on. Millerand ha tenuto a rendere un pubblico omaggio a Poincaré col dire:

« Verrà giorno in cui la fermezza della politica estera della Francia così risolutamente condotta tra gli applausi del paese, dal presidente del Consiglio, avrà portato i suoi frutti, permettendo di intraprendere l'opera delicata ed indispensabile della revisione della Costituzione, con ritocchi misurati nelle forme che essa stessa ha previsto, adattandola ai bisogni generalmente sentiti, di dare al Governo maggiore stabilità ed agli interessi economici maggiori garanzie, facendone insomma uno strumento più adatto e più sicuro per una politica repubblicana, sociale e nazionale esclusivamente dedicata alla prosperità ed alla grandezza della patria ».

Alludendo poi alla possibilità della riduzione della durata del servizio militare, Millerand non ha dimenticato di mettere in rilievo che la più sicura garanzia di pace e dell'ordine di cose derivato dalla guerra deve consistere nella forza di coloro che sono pronti a difendere l'attuale situazione, in modo che nessuno possa essere indotto a tentare avventure: le promesse ed i diplomi non bastano: ci vuole la forza.

« Come potremmo, noi francesi, dimenticare la lezione dell'agosto del 1914 e la smentita solenne inflitta alle speranze dei nostri pacifisti? I socialisti francesi erano in buona fede. Avevano avuto fiducia nelle promesse dei socialisti tedeschi, e forse questi non si erano chiaramente reso conto, sino al giorno in cui scoppiò la folgore, che erano tedeschi prima di essere internazionalisti. Se malgrado l'esperienza questi uomini dovessero lasciarsi trascinare dalle stesse chimere, noi siamo certi che la nazione ha capito e non si lascierà fuorviare. Essa non dimenticherà facilmente quello che è avvenuto ».

Dopo un attacco al bolscevismo, Millerand ha concluso:

« Siamo contro la dittatura di una sola classe, qualunque essa sia. Per la costruzione e non per la distruzione facciamo appello alla nazione tutta, padrona dei suoi destini, e ad essa ci rivolgiamo fiduciosi e coscienti.

« Auguriamo che tutti i francesi si uniscano in una larga politica sociale, poichè per introdurre maggiore giustizia nei rapporti fra gli uomini e per migliorare la condizione dei miseri, la guerra civile non è certo preludio indispensabile. Giustamente fiera della vittoria a così caro prezzo conquistata, risoluta a non lasciarsi sfuggire alcuno dei suoi legittimi frutti, la Francia sa che la pace civile come la pace all'estero, che la concordia fra i cittadini come l'accordo con gli altri popoli, sono condizioni di progresso sociale; i fomentatori di odio e di dissensi non riusciranno nè ad oscurare la chiarezza del suo giudizio, nè a scuotere la saldezza del suo buon senso. Nulla prevarrà contro la sua volontà chiaroveggente e prudente ».

Inoltre, parlando successivamente a Louviers, Millerand ha detto:

« Tutti i Governi succedutisi in Francia si sono ispirati al desiderio di una pace giusta e definitiva. Fedeli interpreti dei sentimenti della Nazione, i nostri Governi hanno fatto tutto il possibile per giungere ad una soluzione, ma non vi sono riusciti, perchè si sono trovati di fronte ad una cattiva volontà così evidente ed incontestabile che, contro il nostro desiderio, è stato necessario adoperare la costrizione. Vi ricorreremo nostro malgrado, poichè nessun altro mezzo ci si offriva. Ma, poichè siamo costretti a ricorrervi, si sappia bene che noi abbandoneremo i pegni che siamo stati obbligati a prendere solo quando il debito sarà stato completamente estinto. Ce lo impongono la giustizia, la Francia ed i nostri morti. Noi resisteremo come loro fino alla fine e vinceremo ».

Cronache romane

Una nuova Vivien Chartres — Il successo di May Pout — Istrionismo — Un poeta irlandese.

ROMA, ottobre.

(M. C.) — Abbiamo scoperto una nuova Vivien Chartres, ma una Vivien pianista, anzichè violinista, anche lei sottile e bionda come la figlia della scrittrice illustre, ai tempi della sua non lunga carriera di concertista. La nuova Vivien l'abbiamo scoperta a Roma per caso, o, meglio, perchè di là dall'Oceano si ricorda ancora che questa vecchia Italia è stata culla delle arti e il suo popolo ha un così naturale raffinato senso del bello, che a un musicista esordiente conviene d'affrontare quindici giorni di traversata per sentirne il giudizio sulle proprie capacità.

Così la piccola May Pout se ne venne a Roma, dal lontano Canadà, ben decisa di conquistare il pubblico della capitale. Non era tuttavia una facile impresa in questa città, dove il pubblico è abituato a trovarsi di fronte ai giganti dello strumentismo, i quali accoppiano la tecnica acquisita con anni e anni di studio all'arte dell'interpretazione, maturatasi a traverso una vasta cultura musicale e a migliaia e migliaia di esecuzioni. Eppure May Pout si sentiva forte, fortissima, anzi, e non solo per quelle sue dita minuscole che corrono la tastiera con rapidità miracolosa senza mai tradirle, ma perchè, specialmente, May Pout si sente sconvolgere tutta quando suona, e i segni neri tracciati sulle cinque righe si traducono subito, per lei, in parole vive: parole che ella esprime nell'esecuzione e le comunica a chi ascolta e glie le fa vibrare giù nel profondo, come se veramente la musica eseguita riacquisti la sua sostanza originaria e misteriosa, descrizione di se stesso del compositore, o suo stato d'animo, o sua impressione, quel che volete, insomma, e che, nel momento felice ha dettato i segni neri sulle cinque righe.

May Pout pensava, dunque, che se le dita son capaci di rendere alla perfezione tutti i segni neri e, ancor più, di rendere nelle più tenui sfumature la varia vicenda emotiva che ella prova suonando, ella poteva benissimo presentarsi al pubblico e avrebbe pensato lei a far cadere ogni legittima prevenzione per i suoi sedici anni, perchè non era veramente possibile che il pubblico, anche se di contenimento difficile, rimanesse freddo: forse, sì, alle prime battute, ancora distratto dal giungere degli ultimi ascoltatori, ma poi ella lo avrebbe interessato, e poi afferrato, e poi trascinato con sè a traverso il mondo caleidoscopico che in lei, suonando, si crea. Queste cose May Pout mi diceva, con soave gravità, poco prima di presentarsi al pubblico, mentre la sua istitutrice le teneva le mani piccine tra le palme delle proprie per scaldargliele; e c'era tanta forza di convinzione nelle sue parole che non se ne poteva dubitare. Buon Dio, come tutto sembra facile a sedici anni, come si sentono invincibili le nostre forze! Solo più tardi si comincia a valutare il peso dell'esperienza altrui in confronto alla nostra inesperienza e si comincia a tremare. Ma a sedici anni, no. Ed è infinitamente meglio per vincere le battaglie.

I fatti, per esempio, hanno dato ragione alla piccola May Pout. Quando il pubblico che affollava la sala Sgambati vide quella cosettina esile, bionda, con i capelli sciolti giù per le spalle, sedere al pianoforte a gran coda, apparve scettico e interessato ad un tempo: ma valeva proprio la pena d'aver fatto incomodare tanta gente per adunarla a sentire quella bimba? May Pout diede subito una risposta affermativa, e dopo i primi accordi e i primi arpeggi, ecco gli ascoltatori protendersi già, curiosi e attenti, verso la piccola incantatrice, che aveva risolutamente affrontato il suo programma difficile e vario di musica classica e moderna, e suonava a memoria, gettando di tempo in tempo il capo biondo all'indietro, ormai quasi dimentica della gente raccolta lì a sentirla e dei critici severi, i quali notomizzano l'esecuzione battuta per battuta, e giudicano secondo i canoni dell'estetica, e misurano la compostezza d'ogni gesto.

« Esecuzione decorativa », ha detto un critico, al quale non è forse andata a genio la mimica — chiamiamola così — di May Pout: perchè May Pout, ve l'ho detto, quando suona ama gettare il suo capo biondo all'indietro e le ridono gli occhi azzurri e le labbra se la musica è festosa, o le si fanno mesti se la musica si rattrista. Istrionismo — pensa evidentemente quel critico. Eh, sì, oggi l'istrionismo è malanno così diffuso e ve lo trovate attorno così spesso, dal cameriere che vi serve in trattoria facendovi volteggiare sotto il naso il piatto di maccheroni tenuto in equilibrio su due sole dita all'uomo politico che s'impone alle folle con gesti imperiali, ve lo trovate intorno così spesso, dunque, codesto malanno che lo si sospetta da per tutto e in chicchessia. Ma io voglio credere che la mimica di May Pout non sia istrionismo e sia, invece, sensibilità autentica, passione, manifestazione pura e semplice d'un'emozione. Vero è che oggidì i ragazzini son più scaltri dei vecchi, ma è sperabile che a sedici anni — almeno nella lontana terra del Canadà — si possa ancora essere sinceri e spontanei nel mostrare un movimento dell'anima a traverso un gesto. Se poi così non fosse, amen. A che punto di scetticismo arriveremo?

***

Istrionismo o no, un poeta, in un angolo della sala, mentre May Pout interpretava Chopin, scriveva qualche verso:

His (Chopin's) pathetic soul o'er the Pincio doth [illegible]

Like Iris her poetic brow to enshrine,
Descending afar like a Sunbeam of Love,
To warm her Faery fingers where snow flakes [illegible].

Un poeta inglese, come vedete, anzi irlandese: Mister Lewis. Chi non conosce, a Roma, Lewis? Appartiene ormai a quella categoria di persone che non si sa bene se siano individui a sè o se faccian parte della decorazione cittadina, di quelle persone, le cui « silhouettes » vi siete abituati a vedere profilarsi sullo sfondo d'un palazzo storico romano o ferme sulla soglia d'Aragno e non vi riesce assolutamente d'immaginarle, per esempio, in un crocicchio di Montmartre o sulla Pots damerplatz. Lewis, poeta irlandese a Roma: da per tutto lo incontrate, altissimo e magrissimo, la faccia asciutta come il manico d'un violino, la zazzera cospicua e troppo liscia per un poeta, le sopracciglia a sbarra collegate dalla lunghissima sbarra del naso alla sbarra inferiore, non meno lunga, della bocca. Bocca da inglese, miei cari, che s'è mangiato mezzo mondo e se lo mastica tuttora. Ma Lewis non ha mangiato mai nulla, fuori de' suoi cinque pasti quotidiani: è un poeta. Un poeta venuto in Italia perchè il suo paese è troppo freddo e grigio per eccitare la sua immaginazione, mentre qui, ogni sasso e ogni albero — dice — sotto questo sole fatto per la meraviglia degli uomini, gl'ispira un verso. Perciò, egli sostiene d'essere più italiano di voi e di me, e d'essere veramente in grado, lui, di comprendere l'Italia, dove abita da quasi tre lustri. Prima di stare a Roma, visse un certo tempo a Milano e vi ebbe grandi successi. Fiero e riconoscente dei quali, afferma d'essere, anzi tutto, milanese e di parlare eccellentemente il « meneghino ». Questa, senza dubbio, è la ragione per cui nulla posso dirvi di più sul suo conto, oltre ad avervelo presentato come un fine e delicato poeta. Certo, egli deve avere una storia interessante e me l'ha più volte raccontata; ma il riferirvela è difficile, perchè, parlando egli eccellentemente il « meneghino », io non comprendo il suo italiano, come egli — ahimè — non intende il mio inglese.

Re Alfonso riceve i delegati italiani pel trattato di commercio

Madrid, 15, sera.

Il Re ha ricevuto l'ambasciatore d'Italia e i membri della Commissione italiana incaricata di fissare i termini definitivi del progetto per il trattato di commercio italiano-spagnuolo.

Orribile delitto presso Palermo

Donna sevizziata e strangolata

Palermo, 15, sera.

Ieri ad Alimena (Palermo) i vicini non vedendo da alcuni giorni certa Giuseppina Militano, nubile, di anni 50, fecero forzare dai carabinieri la porta della sua abitazione. La Militano giaceva al suolo cadavere. Dopo averla violentata gli assassini la strangolarono con una fune.

Tempo freddo e umido

Come prevenire le bronchiti

In queste condizioni di clima, le persone delicate di costituzione, i convalescenti, i sofferenti di disturbi nervosi, le persone indebolite per eccessivo lavoro sono facilmente attaccate da una infezione ai bronchi (bronchite).

Fin che si è in tempo, occorre mettere tali persone in istato di potere resistere efficacemente contro la virulenza dei germi infettivi.

La cura del Proton, coll'arricchire il sangue di globuli rossi e col nutrire il sistema nervoso, aumenta i poteri difensivi del sangue e del sistema nervoso, contribuendo così a prevenire le bronchiti. U. TOT.

Quando lo Stato se ne occupa...

La questione degli « war ships », di cui si fa scalpore, richiederebbe invece un pudico silenzio, ove non balzassero da essa riconfermati appieno taluni concetti, sui quali non si insisterà mai a sufficienza.

Nelle sue linee generali essa è nota. Verso la fine del 1918, appena firmato l'armistizio, la Delegazione commerciale italiana di Londra — vivamente premuta anche da nostri armatori — iniziò negoziati col governo inglese, in rappresentanza del « British Shipping Board », perchè acconsentisse a vendere alle nostre ditte marittime un tonnellaggio, uguale a quello venduto alla Francia, di navi da carico in ferro ed in legno, da conseguarsi per 1/3 immediatamente, 1/3 entro un anno e l'ultimo terzo entro due anni. Era il periodo dell'ebbrezza industriale e commerciale. I prezzi erano altissimi, ma si confidava in prezzi sempre più elevati. Le navi vennero acquistate ad un valore variabile, che l'ing. Albini calcola ad una media di 29 sterline per tonnellata, quando la sterlina stava intorno a 36 lire italiane. Oggi quei piroscafi in acciaio valgono sì e no 4 sterline la tonnellata e gli altri, in legno, si possono vendere a mezza sterlina come materiale di demolizione. Di qui la tragedia, che spinge a chiedere al governo inglese l'abbuono, sul residuo pagamento, di 1 milione di sterline, le quali oggi stanno intorno al cambio di cento lire.

Assumiamo come dato di fatto, senza discuterlo, l'intervento odierno del nostro governo e guardiamo un istante la situazione dei nostri armatori e delle nostre Banche nel problema.

Un primo fatto che colpisce è questo. Le navi « in serie » inglesi — che si costruivano a gran furia nel periodo bellico — furono vendute alla Francia, ad armatori neutrali, ad armatori inglesi, fra il 1918 ed il 1919, agli stessi prezzi da noi convenuti. Perchè solo noi oggi chiediamo una parziale remissione del nostro debito? Perchè mentre l'armamento estero ritirò le navi e le pagò in contanti od entro i brevi termini delle ordinarie scadenze commerciali, il nostro Istituto dei cambi fece opposizione al pagamento immediato, che provocava un rialzo del cambio inglese. Il governo britannico, premuto in questo senso dalla nostra Delegazione, acconsentì ad una lunga rateazione, purchè fosse garantita da un consorzio delle nostre maggiori Banche di credito ordinario, le quali pagarono e pagano a rate semestrali. Ma il prezzo della sterlina andò gradatamente aumentando, a mano a mano che il valore delle navi andava diminuendo: sicchè se ne risentì un duplice danno.

Vediamo ora su quali economie ha gravato e grava il danno più grave. Per gli armatori sta innanzi tutto una considerazione generale. Tutti gli armatori del mondo intero, i quali acquistarono piroscafi da carico durante la guerra e sino al 1920, hanno rimesso somme ingenti nel senso che la costruzione di una di tali navi costava allora sino a 40 sterline la tonnellata, mentre oggi la si costruisce per 9-10 sterline e quindi vale un quarto. Si tratta di un fenomeno generale e non si vede che esso crei speciali diritti per le ditte italiane.

Aggiungiamo un fatto speciale di grande importanza. Le navi acquistate in Inghilterra vennero in parte considerevole pagate dai nostri armatori allo Stato, al nolo biennale stabilito dal decreto Villa-De Nava. E ciò significa che, per tutti questi piroscafi, *la perdita del valore e del cambio grava sul pubblico Tesoro.* Difatti, per quel decreto, le navi acquistate sotto certe condizioni venivano esercitate per conto del governo ad un nolo tale che in due anni: 1.o dava un utile industriale stabilito per tonnellata-miglio; 2.o garantiva l'8 per cento di interesse al capitale investito; 3.o ripagava tutto il valore della nave che superasse, grosso modo, il suo valore prebellico. Quindi se un piroscafo venne comperato, supponiamo, per 200.000 sterline quando il cambio era a 36 — ossia per L. 7.200.000 — fu pagato poi effettivamente ad un cambio medio di 86, e perciò L. 17.200.000, mentre prima della guerra sarebbe costato, poniamo, 3 milioni, tutta la differenza tra 17,2 milioni e 3 milioni viene rimborsata dal nostro Tesoro all'armatore.

Quindi allorchè i nostri armatori calcolano il prezzo pagato per tali navi, il prezzo che valgono oggi e fanno la differenza per dimostrare che essi subiscono una perdita di oltre 1 miliardo, esagerano formidabilmente in due sensi: 1.o perchè da un lato si tratta di un danno universale, che ha colpito tutta l'industria marittima del mondo e che in buona parte venne però compensato dai giganteschi noli goduti sino al 1920; 2.o perchè la perdita dipendente dal contratto particolare che qui ci occupa ha gravato e graverà, sino a pagamento esaurito, sui contribuenti italiani, e non sulle aziende armatoriali, per una quota ragguardevolissima.

Passiamo ora alle Banche nostre. Queste sono tenute in solido al pagamento verso un istituto di credito inglese, che a sua volta è garante verso lo « Shipping Board ». Naturalmente esse si sono garantite verso i nostri armatori debitori con solidi pegni, e sono le uniche che hanno guadagnato grosso in questo affare. La Banca addebita volta per volta il versamento che eseguisce a Londra a carico dell'armatore, calcolando la sterlina al cambio della giornata: questo cambio salì fino a 110 per sterlina. Ma la Banca naturalmente non ha pagato la valuta inglese a questi prezzi, ma molto meno. Le operazioni di cambio prima della guerra rendevano già discretamente, col guadagno di pochi centesimi ogni cento lire su gli arbitraggi. Ma in questi anni, coi salti formidabili dei valori monetari e con la speculazione gigantesca di diecine e diecine di miliardi che essa ha scatenato nel mondo, pochi centesimi guadagnati nelle differenze per conto dei clienti su quelle masse folli di cifre, garantiscono alle Banche, anche se non speculano direttamente, utili di diecine di milioni. Tanto più che, legate con le Banche estere mediante larghi accreditamenti reciproci, in fondo sono esse che dominano — per tutto ciò che è operazione finanziaria — il mercato dei cambi. E appunto ad armatori che in proposito erano venuti a consigliarsi con me, io avevo suggerito di parlar chiaro ai loro banchieri.

Si è preferito premere sul governo, perchè cerchi di ottenere il favore di 1 milione di sterline dall'Inghilterra. Il governo britannico effettivamente ha molta buona volontà, ma si trova in una situazione imbarazzata. Fra i compratori delle sue navi « di emergenza » vi sono, come ho detto, degli inglesi: i quali, se si facesse un ribasso di prezzo agli italiani, lo pretenderebbero anche per sè. Tanto più che 1 milione di sterline di meno nel Tesoro, significa altrettanta somma caricata sui contribuenti. E non vi sarebbe il pericolo che anche la Francia facesse il suo bravo reclamo?

***

Come ripeto, in sè la questione è meschina, in tutti i sensi. Ma poichè venne sollevata e si continua a parlarne, dando persino a taluni giornali inglesi la falsissima impressione che da essa dipendano le sorti della marina mercantile italiana, traiamone almeno una riprova di ciò che significa l'intervento dello Stato in materia di industria e di commerci.

Ove, alle pressioni di alcuni armatori nel 1918, il governo italiano di allora avesse risposto negativamente, avrebbero stipulato contratti in Inghilterra solo quelle nostre ditte che erano finanziariamente in situazione di farlo. Esse avrebbero contrattato da sè, stipulando anche condizioni di pagamento più acconcie per ottenere prezzi migliori. L'Istituto dei cambi, è vero, esisteva: ma nessun capitalista se ne preoccupava sul serio e chi voleva, faceva benissimo i propri affari. Basti dire che quando fra il settembre 1919 e l'aprile 1920 il secondo lotto di navi veniva acquistato a prezzi elevati (media 29 sterline), un gruppo di armatori adriatici comperava dallo « Shipping Board » navi a trattative private per 14 sterline la tonnellata. Passando per il tramite del governo, bisognò anche sottostare all'Istituto dei cambi ed avvenne quello che avvenne.

Lo Stato, sotto le pressioni di richieste smodate, aveva concesso il decreto Villa-De Nava, che era tutto un assurdo (specialmente l'ultimo) a danno dell'erario. Ciò eccitò la speculazione: e l'industria fondamentalmente sana dell'armamento si vide invasa da speculatori, usi a navigare solo in borsa, i quali sfruttarono quella situazione di favore, lasciando i cantieri e l'armamento economicamente indeboliti e moralmente colpiti di fronte al paese.

Quando il governo mostra di subire le pressioni di interessi privati, viene assalito da tutte le parti, sicchè quella che ieri fu la trionfatrice, domani può diventare la perdente. Le imposte confiscatrici recarono all'industria dell'armamento nel suo complesso un danno dieci volte maggiore dei lucri indebiti che taluni ritrassero attraverso ad esse. Danno finanziario diretto, per le somme ingenti sborsate: mali economici non minori, per la situazione incertissima che dal 1920 ad oggi ancora tiene tutte le aziende armatoriali, a causa della necessariamente lunga opera fiscale di accertamento e di liquidazione di tali tributi. Io che vivo nella città più marinara del regno, vedo tutto questo ramo di attività sotto la spada di Damocle di interpretazioni fiscali, che non permettono ai più abili commercianti di prevedere su quale capitale essi potranno ancora fare assegnamento domani.

In fine dei conti, a rifletterci bene, tutto il baccano che oggi i giornali marinari sollevano per il milione di sterline non dipende dalla somma in sè poco importante, ma dalle condizioni psicologiche in cui si trova l'armamento italiano: il quale, mentre dovrebbe tendere tutto l'arco delle sue forze per superare vittoriosamente l'aspra crisi mondiale dei trasporti marittimi e dei noli, deve perdere dal 1920 in poi la metà delle sue giornate ed i tre quarti delle proprie energie a difendersi dalla espropriazione contro un fisco, non esoso per sè, ma costretto ad applicare delle leggi inesegnibili. Come si possono serbare i nervi sereni, se ciò che si guadagna oggi con sforzi robusti può domani venire travolto da una interpretazione fiscale?

La questione degli « war ships » probabilmente è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ma ciò non toglie che nell'interesse generale, materiale e morale, si poteva escogitare una via d'uscita più elegante.

ATTILIO CABIATI.

L'attentato contro il "Corriere della Sera,,

Riprovazioni romane

Roma, 15, notte.

Il « Mondo » commenta stasera l'attentato compiuto contro il « Corriere della Sera » e l'« Avanti! », rilevando la connessione tra la pubblicazione del « Popolo d'Italia » contro il primo dei due giornali ed il fatto criminoso. Il « Mondo » trova che sarebbe assai opportuno « evitare pubblicazioni come quella, ad esempio, apparse giorni fa colla firma dell'attuale segretario generale del Partito fascista, nelle quali si incitavano le camicie nere contro un giornale di opposizione per la ricorrenza dell'anniversario fascista, e le quali non possono essere considerate in altro modo che come veri e propri eccitamenti a compiere atti criminosi. Se poi tali atti avvengono, perchè ci sono sempre dei pazzi e degli esaltati che sono facile preda di ogni desiderio e di ogni proposito di violenza, non si venga a raccontare che essi non erano prevedibili, perchè nessuno potrebbe crederlo; perchè la suggestione al delitto comune che si ammanta e si giustifica di una apparenza politica, ha sempre una terribile presa su certi strati dell'umanità; perchè infine, e soprattutto, quando in un paese esiste una organizzazione morale e politica dipendente dai cenni di un uomo o di un ristretto gruppo di uomini, gli eccitamenti alla violenza che si leggono sull'organo del capo o dello Stato maggiore, possono essere interpretati legittimamente magari come veri e propri ordini. Questa — conclude il giornale — è indiscutibile verità morale, ed in un paese governato ed ordinato questa dovrebbe essere altresì verità legale con tutte le sue conseguenze ».

A sua volta il giornale « Roma » di Napoli fa seguire questo commento: « Non possiamo non levare alta la nostra protesta contro questo genere di attentati, da qualsiasi parte essi vengano, da qualunque partito siano ispirati: i quali mirano al regime di rappresaglia, a togliere quell'ampia libertà di stampa che rappresenta una delle più cospicue conquiste della nostra civiltà. L'alto fascismo commesso contro i due giornali milanesi, che colpisce tutta quanta la stampa italiana nella esplicazione della sua delicata missione, non può non trovare solidale nella protesta tutte le nostre organizzazioni professionali ».

Varie indagini per la ricerca degli autori

Milano, 15, notte.

Come è noto, in seguito all'attentato contro il *Corriere della Sera* e immediatamente dopo che lo stesso si era verificato, veniva arrestato in via San Marco, il ventenne Antonio Giudici, da Como, perchè sorpreso in piena fuga. Ieri il Giudici è stato rilasciato. Il Giudici aveva dichiarato di non appartenere a nessun partito, ma di nutrire sentimenti clericali. Egli ha potuto dimostrare che non aveva partecipato all'attentato: fuggiva soltanto perchè spaventato dagli scoppi prodotti dalle bombe lanciate contro l'edificio del *Corriere*. Il Giudici abita col proprio fratello Enrico in via Legnano. L'altra sera si tratteneva fin verso le 22 in casa, quindi usciva, dirigendosi all'ufficio del proprio principale, rag. Ettore Clemente, in via Solferino, dove è solito dormire. Quella notte egli, essendo in ritardo, fece la strada di corsa. Giunto quasi a destinazione, dove la via Solferino fa angolo con via Castelfidardo, venne fermato da alcune persone che lo condussero alla caserma di via Monforte di dove venne condotto a San Fedele.

Quanto agli autori dell'attentato, nessun elemento è tuttora in possesso dell'autorità che valga a portare alla loro identificazione.

Vecchio castello in Romagna

offerto per pubblica sottoscrizione a Mussolini

Roma, 15, notte.

Il R. Commissario di Forlì, comm. Dallaipi, accompagnato da una Commissione di romagnoli, ha comunicato al Presidente del Consiglio l'iniziativa presa dai comuni della Romagna, di restaurare l'antica rocca Della Caminata che sorge in quel di Meldola, di fronte a Predappio, paese nativo dell'on. Mussolini, affinchè nel vetusto castello vengano conservati tutti i cimeli, offerte, ricordi che affluiscono al Presidente del Consiglio. Il castello sarà offerto all'on. Mussolini, per sottoscrizione comunale della Valletta romagnola. L'on. Mussolini ha accettato riconoscente.

Manifestazioni di partiti politici

I socialisti unitari

Intervista con l'on. Matteotti

Roma, 15, notte.

In una breve rassegna dell'attitudine dei partiti di fronte alla crisi del fascismo ed alla politica del Governo, prospettavamo alcuni giorni or sono lo stato d'animo di scettica attesa prevalente tra gli elementi direttivi e gli uomini più autorevoli del partito socialista unitario, stato d'animo che, se ha avuto in questi ultimi tempi manifestazioni individuali non dubbie, è apparso nelle conclusioni del convegno di ieri alla Casa del Popolo superato e mutato in una netta presa di posizioni. Le tendenze che si sono rivelate nel convegno e le linee fondamentali di quella che sarà l'azione di domani dei socialisti unitari sono state illustrate dal segretario politico del partito, on. Matteotti, in una conversazione che nei punti sostanziali vi riproduciamo.

La situazione nelle provincie

— Il convegno di ieri — ci ha detto l'on. Matteotti — doveva essere un esame della situazione attuale, di quella cioè che è la situazione di fatto e che va perciò valutata attraverso elementi positivi nonchè da un punto di vista assolutamente realistico. La situazione dei socialisti unitari in provincia è esattamente quella che da me e da altri è stata ieri messa in rilievo e vi sono oggi in Italia soltanto tre o quattro città nelle quali l'esercizio del diritto di riunione non sia praticamente inibito. Nella Valle Padana, in Toscana, nell'Umbria e anche in qualche zona del Piemonte, i nostri compagni sono nella impossibilità assoluta di riunirsi senza incorrere nelle violenze degli avversari. I pochi convegni privati che si possono tenere hanno luogo presso amici ed a tutto rischio dei convenuti e degli ospiti. L'autorità politica non tutela in alcun modo per noi questo diritto sancito dallo Statuto. Quando ci rechiamo dal prefetto o dal questore, la risposta è infatti quasi sempre la stessa: « Fate pure, ma noi non garantiamo niente ». La provincia è dunque oggi più che mai in mano degli esponenti locali del fascismo, dalla volontà o dal capriccio dei quali dipendono le possibilità pratiche di azione dei vari partiti. Questo per ciò che si riferisce alle nostre organizzazioni che sono prevalentemente politiche. Assai critica però è anche la posizione delle organizzazioni economiche non fasciste.

— È vero — abbiamo chiesto a questo punto — che c'è stato chi ha proposto al convegno lo scioglimento del partito socialista unitario e la fondazione del partito del lavoro?

— Andiamo adagio — ci ha risposto sorridendo l'on. Matteotti. — C'è stato l'on. Modigliani il quale ha dichiarato di credere che si sia commesso un errore nell'esagerare la parte politica che il partito doveva rappresentare e svolgere. Modigliani, meglio che del partito politico tipo francese, avrebbe voluto e vorrebbe che si imitasse il metodo inglese del partito prevalentemente basato sulla forza dell'organizzazione. Si tratterebbe in sostanza di qualche cosa di simile all'antica tradunionismo, un sistema che nel convincimento dell'on. Modigliani, mentre permetterebbe di fare una lotta più realistica, offrirebbe la possibilità di affrontare meglio le difficoltà dell'ora. L'on. Modigliani troverebbe a questo proposito delle analogie fra la situazione italiana attuale e quella che si creò in Inghilterra nel 1848 quando il movimento di avanguardia, battuto dalla reazione trionfante, riparò nelle organizzazioni proletarie e preparò la riscossa.

L'argomentazione dei Confederalisti

— E quale è il pensiero dei confederali?

— L'on. Buozzi ed i suoi colleghi fanno rilevare che l'organizzazione proletaria versa in uno stato di necessità da cui non è possibile prescindere. « Noi — dicono — abbiamo contratti di lavoro da definire e tutta una vasta rete di interessi dei nostri organizzati da tutelare. Non possiamo dunque fare a meno di avere dei contatti col Governo e di trattare. Chiediamo pertanto che, riconoscendo la fatalità della situazione in cui ci troviamo, non lanciate sconfessioni nè scomuniche, gesti che in pratica non colpirebbero tanto noi quanto il proletariato che rappresentiamo ». E questa necessità il convegno ha dovuto riconoscere, riconoscendo inoltre l'opportunità di tener conto di situazioni personali e di categorie che non consentirebbero attitudini di aperta lotta.

— Per esempio?

— Non è difficile intuire a quali categorie ci vogliamo riferire. Si può ingiungere recisamente ad un uomo magari carico di famiglia: lascia morire di fame i tuoi figli? Non si può. E' facile fare i rigidi con la pelle degli altri; ma è anche inumano ed assurdo.

— Quali dunque le linee fondamentali dell'azione che il partito intende seguire?

— Il partito socialista unitario resta, come nettamente risulta dalla mozione approvata ieri, all'opposizione, ritenendo l'opera del Governo reazionaria tanto nel contenuto delle sue leggi quanto nel regime esteriore imposto dai suoi organi e dal partito che lo sostiene nel Paese. L'attuale partito non intende ricorrere nè oggi nè domani alla violenza: non oggi, perchè non ne ha la possibilità materiale, non domani, perchè la violenza gli è vietata dal suo stesso contenuto programmatico e dal suo carattere ideale. Il partito intende invece suscitare tutte le forze del Paese che siano intimamente sane, che vogliano vivere liberamente e che abbiano inteso a ridare alla esistenza della Nazione il carattere di normalità che non ha oggi. Vogliamo che si senta da tutti la necessità del consenso di fronte a quella della forza, necessità del resto che comincia a farsi sentire anche nel campo avversario. Che è in sostanza il mussolinismo se non l'avviamento alla persuasione ed alla collaborazione? Gli operai non concorreranno mai a far grande e prospera una industria cui non siano legati da uno spontaneo attaccamento, come nessuna economia sarà mai resa fiorente dalla compressione e dalla cattiva rimunerazione di una parte dei suoi fattori. In questa nostra opera, intesa ad una quotidiana, ma serena ed obbiettiva rivendicazione del diritto di tutti a lavorare ed a vivere liberamente nell'ambito della legge, noi insisteremo dentro e fuori del Parlamento. Non abbiamo pregiudizi da tutelare, a differenza dei massimalisti e dei comunisti. E però la nostra opposizione non sarà opposizione sistematica a uomini ed a cose; sarà piuttosto una critica ed un controllo a ragion veduta di quelli che saranno gli atti del Governo, atti che non possono certo oggi ottenere il nostro consenso. Ci opporremo di conseguenza alla domanda di proroga dei pieni poteri se la domanda verrà presentata. Parteciperemo anche, si capisce, alla discussione che avrà luogo alla Camera sulla politica estera ed esprimeremo il nostro parere in merito alla fusione della Lega delle Nazioni, istituto che a tratto si cerca di svalutare, a parte particolari episodi svoltisi in determinate condizioni.

— Si riuniranno ancora i socialisti unitari?

— Terremo — ha concluso l'on. Matteotti — un convegno a Milano ai primi di novembre, convegno cui parteciperanno i rappresentanti delle sezioni e delle federazioni dell'Alta Italia e delle Marche. Si tratterà dell'organizzazione del partito e di altri problemi interessanti il partito.

La cronaca del Convegno

Roma, 15, sera.

Alla Casa del Popolo di Roma ha tenuto ieri il convegno dei socialisti unitari dell'Italia meridionale. Tra i deputati presenti gli on. Agostinone, Rossi, Mertoni, Tonello, Modigliani, Todeschini, Musatti, Sandulli, Garibotti, Buozzi.

L'on. Matteotti riferì sull'azione del partito. Parteciparono alla discussione Modigliani, Buozzi, Corsi ed altri. Vennero presentati diversi ordini del giorno, ma l'assemblea si è raccolta quasi unanime sulla seguente mozione: « Il convegno socialista unitario dell'Italia Meridionale, constatando che le leggi restrittive dell'istruzione pubblica, i pesi tributari che gravano sui salariati e favoriscono il capitale inerte o non guadagnato; i provvedimenti a favore di gruppi capitalisti o speculatori; la pratica sospensione dei controllo sulle pubbliche amministrazioni, l'abolizione della festa del lavoro; il trattamento della legge delle otto ore ecc. tutto questo si rivolge in danno della classe lavoratrice; constatando che lo stato di dittatura arbitrario impedisce ai cittadini lavoratori l'esercizio dei loro diritti e la manifestazione stessa della loro volontà; conferma la necessità della più recisa opposizione contro il regime che permette e mantiene tale stato di cose; afferma che la salvezza e la ricostruzione dell'economia italiana non possono raggiungersi e mantenersi stabilmente che colla forza cosciente e libera di tutti coloro che lavorano, e ripudiando ogni metodo di dittatura e di violenza da qualunque parte essa venga impegna tutti gli aderenti al partito socialista unitario:

« a) alla rivendicazione continua, assoluta delle elementari libertà dei cittadini; b) il favorire tutte le forze che tendono a ristabilire un ambiente di vera democrazia e di civiltà; c) allo studio ed alla ricerca di tutti i mezzi che portino al miglioramento intellettuale e materiale delle classi lavoratrici, all'aumento della produzione, allo sviluppo economico dell'Italia meridionale, al miglioramento dei servizi pubblici della situazione finanziaria, che deve essere raggiunto senza sacrificare i diritti della classe che più soffre e lavora; alla tutela degli emigranti; alla convivenza pacifica dell'Italia fra le nazioni d'Europa; d) all'attività più operosa e disciplina più rigida, tanto più necessaria in un tempo in cui ogni blandizia è tentata, ogni libertà soppressa ».

I liberali

nel convegno di Torino

Domenica, presso l'Associazione liberale democratica è stato tenuto un Convegno interregionale (Liguria e Piemonte) del Partito liberale, al quale presero parte numerose notabilità e rappresentanti di molte Sezioni delle due regioni. Ampio resoconto dei lavori del Convegno abbiamo pubblicato ieri, e lo riassumiamo oggi per i lettori che non avessero avuto il giornale di ieri. Il prof. Alberto Giovannini, segretario politico del partito, nella seduta inaugurale ha pronunziato un notevole discorso, esordendo coll'affermazione dell'importanza dei Convegni inter-regionali, i quali dimostrano quanta forza abbia il Partito liberale nel quale sono ormai un fatto compiuto l'unità e la disciplina. L'oratore afferma quindi che il liberalismo non è soltanto una dottrina, ma altresì un metodo che ormai ha fatto le sue prove vittoriose, anche se talvolta non tutti i suoi uomini si siano mostrati ugualmente fermi alle direttive liberali. Questo metodo insegna che non basta operare riforme. Non basta che una riforma sia buona in sè: bisogna giudicare anche i mezzi usati per raggiungerla. Ed è questo il trionfo del metodo liberale. Non si promuove l'educazione politica del Paese se non abituandolo alla partecipazione della vita pubblica ed alla discussione dei problemi nazionali.

"L'idea liberale non muore,,

L'oratore, continuando colla sua impetuosa eloquenza fa un rapido esame della situazione politica. E riallacciandosi a quanto aveva precedentemente affermato intorno al metodo liberale, così prosegue: « L'aspra polemica di ieri ed il faticoso travaglio odierno del fascismo che altro sono se non l'insopprimibile contrasto fra il metodo liberale e quello non liberale? Cosa sono le deliberazioni prese dal Governo e dal Gran Consiglio e le riforme proposte dall'on. Bottai se non il riconoscimento implicito della bontà del nostro metodo? Queste elaborazioni del fascismo sono ricostruzioni, a base schiettamente liberale, del Partito che voleva distruggere, annullare il suffragio universale ». Il Paese ha bisogno di una nuova educazione politica, che solo può avere attraverso una libera discussione d'idee. Il problema di avere una classe capace di dirigere la pubblica cosa non si può risolvere se non attuando questo metodo della libertà che è squisitamente il nostro metodo. La riforma Gentile ne è una novella riprova: l'uomo aveva preparazione adeguata per concepire e mandare ad effetto una riforma scolastica efficiente, ma essendo mancata la libera discussione la riforma ne risultò manchevole e farraginosa. Nella complessità dei problemi politici del nostro tempo non vi è uomo nè categoria di uomini che bastino da soli a risolverli utilmente: nessuno possiede l'onniscienza e l'onniveggenza che occorrerebbero (grandi applausi).

Il prof. Giovannini si chiede poi: Cos'è che dobbiamo volere? Come abbiamo provveduto al domani del Partito? Come abbiamo pensato alle sue fortune? Ci si muove rimprovero d'inerzia, di essere una massa stagnante. Ebbene io vorrei chiedere a quei liberali che avrebbero voluto un'azione effettiva contro il Governo se hanno, essi, la coscienza pulita, se non hanno mai cooperato alla degenerazione del parlamentarismo favorendo così il sorgere ed il dilagare del bolscevismo donde trasse la sua ragione d'essere la reazione fascista, la quale — come sempre fatalmente avviene di tutte le reazioni — andò talvolta oltre il segno (applausi).

Passando a trattare delle discussioni ancora aperte su una riforma costituzionale, il professore Giovannini dice che la pratica, la tradizione, le esigenze della vita politica, la forza stessa di questo popolo che ha combattuto ieri e che lavora oggi, il senso della disciplina nazionale, ora più vivo che mai: tutto ciò dimostra che non sarebbe possibile accettare una riforma costituzionale, la quale volesse andare a ritroso del nostro passato. L'oratore ricorda un pensiero di Cesare Battisti al riguardo, ed esprime la convinzione che il Presidente del Consiglio rifiuterà sempre il suo consenso a quei propositi retrivi, che comprometterebbero la unione dei Partiti nazionali: unione, invece, che oggi appare più forte, e destinata ad assicurare le maggiori fortune del Paese.

Gli sbocchi del fascismo

Addentrandosi nell'esame dell'attuale situazione politica e suoi prevedibili sviluppi, il segretario politico del Partito ammonisce che bisogna guardare con occhio realistico la situazione odierna e soggiunge che il Fascismo non può avere che due sbocchi: o negazione schietta ed aperta della libertà o ripristino dei valori e delle istituzioni liberali nel Paese. Ma naturalmente questa seconda soluzione richiede un certo tempo. Sintomi non mancano per ritenere che si vada verso il secondo sbocco, cioè verso l'equilibrio nazionale e verso il ristabilimento pieno delle libertà. Ora questo movimento va aiutato e sollecitato per il bene generale. Per far ciò bisogna intensificare l'educazione politica agendo sui giovani i quali saranno domani i dirigenti dello Stato, infondendo loro il sentimento integro della libertà, perchè non si può essere liberali soltanto in parte. La dottrina nostra, se pura, è integrale: non si è liberale, ad esempio, se non si è anche liberista. Anche il metodo liberale deve prevalere in politica estera nel senso della cirgnlosa tutela degli interessi nazionali senza esasperare, nazionalismi, così come fu divinato dal Poeta quando scrisse: « Ripassin l'Alpi e tornerem fratelli ».

Quindi il Convegno trattò, su relazione dell'avv. Nervi, il tema: « Tributi locali », decidendo però di rinviare ogni deliberazione al Convegno nazionale. Nella seduta pomeridiana vennero esaminate le condizioni interne dell'organizzazione, le quali manifestano il continuo progredire del partito. Il Convegno si è anche occupato dell'azione parlamentare, approvando il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso liberale ligure-piemontese, riaffermando la insopprimibile funzione del Parlamento, invita la Direzione nazionale del Partito a procedere alla costituzione del Gruppo unico parlamentare ».

Negli stessi locali venne tenuto pure domenica il Congresso provinciale giovanile liberale. Il delegato regionale, avv. Colla, fece la relazione morale, da cui risultò che dal maggio 1923 le Sezioni da tre aumentarono ad oltre trenta.

Toro tagliato in due da una locomotiva

Bolzano, 15, notte.

L'altra sera sulla linea del Brennero in territorio austriaco, un gigantesco toro di proprietà di certo Giorgio Adamer, di Unterlangkampfen, si slanciava a tutta violenza contro la locomotiva del direttissimo. Travolto sotto le ruote, il corpo del toro venne orrendamente tagliato in due e lanciato oltre la scarpata.

BORSE

BORSA DI TORINO

15 ottobre 1923

Mercato poco attivo ma in generale assai sostenuto. Fermo il Consolidato 5 %. Fra i valori Bancari specialmente sostenute le Commerciali che chiusero in buona ripresa. Migliori le Fiat e le Terni. Dei Cambi debole il Londra e invece più fermo il Francia.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita 3,50 % cont. 77,50-77,60, 77,60 n., fc. 78,05 n. — Consolidato 5 % cont. 89,50-89,35, 89,35, fc. 89,60-89,57 ½, 89,50 ½ n. — Banca d'Italia fc. 1310 n. — Banca Commerciale 1103-1098, 1100 — Credito Italiano fc. 786-790, 785 — Ferr. Mediterranee fc. 317 n. — Ferr. Meridionali fc. 300 ½-301, 300 ½ — Rubattino fc. 577-575, 577 — Navig. Alta Italia fc. 968-958, 959 ½ — Elettr. Alta Italia ord. fc. 570-574 ½, 574 ½ — Sip fc. 145, 144 n. — Terni fc. 406-409, 407 ½ — Bauchiero fc. 77 — Nebiolo fc. 480 n. — Tedeschi fc. 168 — Ital. Gas fc. 447 — Pittaluga fc. 136 ½, 137 n. — Fiat fc. 303 ½-307, 305 — Snia Viscosa fc. 230, 207 n. — Eridania fc. 418 n. — Moriondo fc. 100 — Pacchetti fc. 147 n. — Coton. Valli Lanzo fc. 212 ½ n. — Impresa fondiaria fc. 135, 135 ½ — Beni Stabili fc. 358 n.

Titoli non quotati ufficialmente:

Lanza fc. 117-110, 116 — Fiammiferi fc. 304-302, 303 — Selt fc. 222 n. — Metalli fc. 118 n. — Ansaldo fc. 17 n. — Ilva fc. 11,70 n. — Montecatini fc. 218 ½ n.

Cambi: Parigi 133,90 — Londra 98,75-98,80, 98,70 — Belgio 113,50, 113,37 ½ n. — New York 21,65 ½, 21,63 ½ n.

BORSA DI MILANO, 15 Ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % 0 m. 78 — Consolidato 5 % f. m. 89,30 — Banca d'Italia 1314 — Banca Commerciale 1100 — Credito Italiano 784 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Mediterranee 316 — Ferrovie Meridionali 300 — Rubattino 578 — Libera Triestina 366 — Snia 226,50 — Terni 407 — Officine Meccaniche 250 — Breda 220 — Ansaldo 17,50 — Montecatini 218,50 — Società Metallurgica Italiana 146,50 — Fiat 306,50 — Isotta 7,50 — Ilva 11,60 — Elba 78 — Cascami seta 725 — Lanificio Canapificio Nazionale 631 — Lanificio Rossi 2340 — Cotonificio Cantoni 1600 — Cotonificio Veneziano 149 — Cotonificio Meridionale 71 — Rossari Varzi 610 — Pirelli 304 — Industrie Zuccheri 450 — Raffineria Lig.-Lomb. 546 — Distillerie Italiane 147 — Molini Alta Italia 500 — Eridania 411 — Gulinelli 190,50 — Edison 650 — Soc. Adriatica di Elettricità 144 — Marconi 250 — Viscosa 961 — Conti 320 — Negri 192 — Ligure Tosc. di Elettricità 90,95 — Export. Italo-Americana 650 — Costruzioni Venete 190 — Beni stabili 355.

Cambi: Francia 133,90 — Svizzera 391,75 — Londra 98,67,5 — New York 21,61 — Vienna 0,030 — Bucarest 10 — Belgio 114,30 — Praga 65,75 — Budapest 0,09 ½.

BORSA DI GENOVA, 15 Ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % 78,79 — Consolidato 5 % 89,30 — Banca d'Italia 1320 — Banca Commerciale 1100 — Credito Italiano 785 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Meridionali 307 — Ferrovie Mediterranee 318 — Rubattino 577,50 — Sabaudo 950 — Libera Triestina 366 — Cosulich 300 — Snia 227 — Terni 400 — Ansaldo 17,75 — Elba 78,50 — Ilva 11,37 — Fiat 305 — Ferriere Voltri 275 — Metalli 118,50 — Italia 11,50 — Eridania 417,50 — Raffineria Lig.-Lomb. 550 — Industria Zuccheri 450 — Gulinelli 190,50 — Molini Alta Italia 500 — [illegible] 610 — Coton. Meridion. 71 — Siteo 278.

Cambi: Francia 131,15 — Londra 98,71 — Svizzera 392,50 — New York 21,82 — Spagna 297,50.

BORSA DI ROMA, 15 Ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 78,10 — Id. fine mese 78,22,5 — Consolidato 5 % cont. 89,37 — Id. fine mese 89,50 — Banca d'Italia 1312 — Banca Commerciale 1104 — Credito Italiano 785 — Banco di Roma 100,25 — Credito Marittimo 103,50 — Fondiaria Italiano 400 — Imprese fondiarie 141 — Immobiliari 600 — Beni stabili 356 — Fondi rustici 176 — Meridionali 300 — Rubattino 578 — Tram 131,50 — Cosulich 300 — Snia 227 — Libera Triestina 360 — Terni 407,50 — Ansaldo 17,75 — Metallurgica Italiana 146 — Ilva 11,35 — Antimonio 79 — Montecatini 218,50 — Elba 78,50 — Fiat 306,50 — Monte Amiata 167 — Acqua Marcia 1135 — Condotte d'acqua 290 — Gas 670 — Risanamento 321 — Marconi 240 — Elettrochimica 73 — Azoto 182 — Eridania 420 — Romana Zuccheri 41 — Pontarolla 176 — Cotoniere Meridionali 71 — Forno idrauliche 765.

Cambi: Francia 133,85 — Londra 98,75 —, New York 21,60 ½.

BORSE ESTERE

Parigi, 15 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 55,55 — Id. 3,50 % 61,70 — Id. 5 % amm. nuova 71,85 — Prestito francese 4 % 1917, 60,90 — Id. id. 1918 lib. 58,55 — Id. 1920 lib. 58,60 — Id. 1906, 87,50 — Tunisine 767 — Rendita Brasile 4 % 117 — Id. egiziana 3 % unificata 213,75 — Id. spagnuola est. 100 — Id. ungherese 4 % 14 — Id. italiana 3,50 % 58 — Id. portoghese nuova 96 — Id. russa 3 % 1891, 10,25 — Id. id. 5 % 1906, 21 — Id. id. 4 % 1900, 22,00 — Id. serba 4 % 42,50 — Id. turca 57,60 — Banca di Francia 5600 — Banca di Parigi 1505 — Credito Fondiario 1300 — Credit Lyonnais 1605 — Banca ottomana 570 — Banca Commerciale Italiana 650 — Banco di Roma 71 — Metropolitain 520 — Azioni Suez 9660 — Thomson 600 — Obbligazioni lombarde antiche 140,75 — Saragozza 680 — Rio Tinto 2385 — Sosnowice 1365 — Brasile 5 % 1903, 205 — Id. rescission 120,75 — Ferrovie ottomane 161 — Chartered 43,25 — De Beers 965 — Ferreira Deep 94 — Geduld 225 — Gold Fields 73,50 — Randfontein 78,75 — Rand Mines 208.

Cambi: Italia 74,90 — Londra 73,76,5 — New York 16,91 — Svizzera 294,30 — Spagna 221,50 — Belgio 85,30 — Olanda 635 — Berlino 0,10 — Praga 48,90 — Bucarest 770 — Danimarca 300 — Norvegia 252,75 — Grecia 000.

Ginevra, 15. — Cambio su Italia 25,45 ½ — Vienna 0,00,78,50 — Londra 25,21,75 — Parigi 33,78 ½ — New York 5,57 — Bulgaria 5,50 — Praga 16,61 ½ — Serbia 6,50.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 15. — Rendita Italiana 3,50 % 77,78,5 — Consolidato 5 % 89,28.

MEDIA DEI CAMBI

Francia 131,07,7 — Londra 98,68 — Svizzera 391,65 — Spagna 297,50 — New York 21,616 — Vienna 0,031 — Praga 65,25 — Belgio 113,95 — Olanda 862 — Romania 10 — Oro 421,14.

BORSE ESTERE

Berlino, 15. — Italia 17900 milioni — Francia 22100 mil. — Svizzera 67000 mil. — Vienna 5,330,000 — Ungheria 70 mil. — Londra 17,000 mil. — Amsterdam 145,000 mil. — New York 3700 mil. — Praga 11,000 milioni.

Vienna, 15. — Serbia 83000 — New York 70915 — Parigi 430000 — Romania 35700 — Bulgaria 66000 — Italia 321800 — Berlino 0,01,80 — Svizzera 1.272,000 — Amsterdam 2.787,000 — Praga 211300 — Budapest 380 — Varsavia 700 — Londra 318000 — Belgio 373000.

ULTIME NOTIZIE

Vivaci critiche degli organi di sinistra al discorso di Millerand

(Servizio speciale della «STAMPA»)

Parigi, 15, notte.

In attesa che atti di Governo decisivi del Cancelliere, ed eventualmente che un nuovo passo dell'Incaricato d'Affari Von Hoesch presso Poincaré, oggi qui ritenuto molto probabile, portino un poco più di luce sull'andamento del problema franco-tedesco, l'interesse dell'opinione francese si concentra da ieri sulla nuova fase della politica interna aperta dal discorso di Millerand. Come avete già potuto vedere dal testo di esso, si tratta di una vera e propria inaugurazione della campagna elettorale. Millerand si è ricollocato esattamente sul terreno del famoso discorso pronunziato al Teatro Ba-Ta-Clan nel 1919, e dal quale uscì l'attuale maggioranza della Camera. Fra allora e oggi esiste tuttavia una differenza non trascurabile: l'uomo politico è diventato Presidente della Repubblica, ossia titolare di quella magistratura che dovrebbe per definizione soprastare più dall'alto a qualunque questione di partito. Dal punto di vista strettamente costituzionale, l'intervento diretto del [illegible] dello Stato nella preparazione della campagna elettorale sarebbe infatti suscettibile di critiche: e per scagionarlo il Temps si fa a deplorare questa sera la situazione creata al Presidente della Repubblica dalla Costituzione del 1875.

«Pochi capi di Stato sono tenuti in tutela altrettanto severa dalla diffidenza delle leggi organiche. Nel tempo stesso che gli conferiscono l'onore supremo, le Camere chiudono l'eletto in un isolamento, cioè in una impotenza splendida. Quasi che questa inerzia legale non bastasse, la sorveglianza inquieta di parlamenti troppo ombrosi ha finito di allarmarsi delle rare iniziative che il giuoco normale della Costituzione permetteva ancora al capo dello Stato. L'uso del messaggio è caduto in desuetudine. Esso è nondimeno scritto nei nostri testi organici. Gli stessi discorsi dei presidenti di Repubblica si sono assuefatti a rinchiudersi a poco a poco nelle generalità delle pubbliche cerimonie e in manifestazioni protocollari inferne e ricevimenti diplomatici».

Ma tali giustificazioni del grave organo della sera non placano, com'era da attendersi, le ire della stampa di sinistra, la quale grida invece al sacrilegio.

«Il signor Millerand — scrive l'*Ere Nouvelle* — ha dimenticato i doveri della sua alta magistratura, per non ricordarsi che della responsabilità che gli incombe quale ispiratore e fondatore del blocco nazionale. Il suo discorso inquietante e il suo gesto bellicoso costituiscono un intervento anti-costituzionale contro i partiti di sinistra, in nome di una politica personale».

«Dall'epoca di Mac Mahon — aggiunge il *Paris-Soir*, il nuovo organo radicale — la Francia non aveva più dovuto assistere ad uno spettacolo simile. Dall'epoca dell'ordine morale e del 16 maggio essa non si era più trovata davanti ad una tale minaccia di potere personale. Il presidente della Repubblica rinnova il gesto di Mac Mahon: noi contiamo che ne accetterà anche le conseguenze. Anch'egli dovrà, nell'ipotesi di elezioni a sinistra, sottomettersi o dimettersi».

Per molti giorni le variazioni su questo tema si succederanno senza dubbio ininterrottamente, e con ampiezza anche maggiore. E le vedremo riprese il 18 ottobre dal Congresso radicale, che si terrà a Parigi per stabilire il programma della campagna elettorale. Ma sarebbe imprudente immaginare che gli effetti di questo risentimento possano per il momento influire sul serio sull'orientamento delle masse elettorali. Col discorso di ieri Millerand ha voluto mettere le carte in tavola, e trarre fuori il paese dallo stato di incertezza, che minaccia di condurlo alla vigilia delle elezioni senza la minima idea della linea di condotta da seguire. Ma la sua è stata in pari tempo una manifestazione di forza atta forse a rendere più difficile, non più facile, l'opera dei radicali. Il *Quotidien* ancora stamane vuole illudersi, e cerca di interpretare la parola presidenziale come un'arma a doppio taglio, che non muta sostanzialmente la situazione in quanto che «tutte le formule da lui enunciate sono tosto seguite da correzioni e reticenze, che tolgono loro ogni carattere deciso». Ma la realtà è che l'allocuzione presidenziale è stata invece nettamente e formalmente orientata a destra, senza la più piccola concessione ai gruppi radico-socialisti. Sono veramente questi ultimi così trascurabili? E' quanto vedremo fra non molto. In ogni caso tale sembra essere oggi l'opinione del Governo francese, espressa senza ambagi ne veli dal Capo dello Stato.

«Millerand — scrive il *Paris-Soir* — riassumendo il succo del discorso, denunzia [illegible] concezione falsa e ristretta la politica di difesa e di azione repubblicana dell'anteguerra. Egli reclama verso la Chiesa un atteggiamento di neutralità deferente. Egli giudica illusione pericolosa quella di sgravare le masse a spese di una minoranza; consiglia allo Stato di rinunziare ai suoi monopoli; condanna l'agitazione operaia; nega ai funzionari i diritti dei liberi cittadini; e finalmente non ammette la supremazia del Parlamento. — Lo stesso rispetto della sovranità popolare — dice il presidente — esige la resistenza contro di essa. — Ciò significa che il diritto di sciogliere la Camera è stato scritto nelle leggi costituzionali per permettere a Millerand di battere una maggioranza indocile...».

Dai pochi tocchi di campane che vi trasmetto, avrete modo di afferrare già, nei suoi lineamenti generali, l'atmosfera che verrà data alla futura campagna elettorale. Cadono cioè le ultime illusioni che si potessero nutrire su una evoluzione dei poteri dirigenti verso le sinistre. Le elezioni verranno fatte per conservare alla Camera la sua fisionomia attuale; e si ha qui il corollario di quell'abile manovra che consistette, mesi or sono, nel far votare in precedenza il bilancio del 1924, e che oggi l'*Oeuvre* interpreta come uno stratagemma, che sgombra il campo di manovra del blocco nazionale dal trabocchetto della situazione finanziaria.

C. P.

La nuova valuta tedesca: il "marco-rendita"

Ebert rinunzia a metà della lista civile — Separatisti renani assaltano il Municipio di Magonza: vari feriti.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15, notte.

Il Gabinetto ha emesso questa sera le disposizioni per la nuova valuta intermedia, destinata a facilitare il passaggio graduale alla moneta aurea. Valendosi dei suoi poteri eccezionali, il Governo ha deciso la creazione di una «banca di rendita» (*Rentenbank*). Il marco-carta rimane il mezzo legale di pagamento per la Germania: accanto a questo, entrerà però nella circolazione monetaria tedesca un nuovo mezzo di pagamento: il «marco-rendita» (*Rentenmark*), emesso dalla Banca di rendita. Questo marco-rendita sarà accettato in pagamento da tutte le Casse e da tutte le Banche pubbliche. Esso è garantito da obbligazioni fondiarie di primo grado su tutte le proprietà tedesche, espresse in marchi-oro, e da obbligazioni auree dell'industria, del commercio e della Banca. Il marco-rendita è sempre convertibile in valuta tedesca di rendita fruttifera, espressa in valore oro.

Il Governo spera che questo mezzo di pagamento, che offre la maggiore sicurezza possibile, date le sue origini, sia accolto in circolazione con la più grande fiducia. La Banca di rendita verrà creata col concorso dei rappresentanti dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e della Banca. I membri del Consiglio di amministrazione [illegible] già stati eletti, e sono scelti fra i maggiori esponenti della economia nazionale. Sono già in corso di stampa i buoni per la nuova moneta. La Banca di rendita metterà a disposizione della Germania i mezzi di pagamento per l'ammontare di 1,2 miliardi di rendite. Nello stesso giorno in cui comincerà la emissione dei marchi-rendita, la Reichsbank sospenderà le operazioni di sconto dei buoni del Tesoro emessi dal Governo. In questa maniera è chiusa la politica di inflazione del marco-carta: e la Reichsbank potrà iniziare così la sua politica per la riconquista della sua posizione di banca aurea, per la emissione di banconote auree.

Il marco-rendita sarà messo in circolazione fra qualche settimana. Nel frattempo il Governo ha deciso l'emissione di piccole frazioni delle cartelle del prestito aureo, di uno, due, cinque dollari, fino all'ammontare di duecento milioni di marchi-oro. Il Governo si riserva la possibilità di cambiare il corso nel gennaio del prossimo anno.

Il Governo accompagna questa notizia ufficiale della sua decisione coll'avvertimento che essa rappresenta una via di compromesso, per arrivare alla definitiva soluzione della questione della valuta, che si avrà soltanto col ritorno alla moneta aurea.

Nei circoli politici ha prodotto favorevole impressione la notizia che Ebert, il presidente della Repubblica, ha diretto una lettera al Cancelliere, in cui, riferendosi alle tristi condizioni finanziarie del paese ed alla necessità di sacrifici, annuncia di rinunciare a metà della lista civile, inscritta a suo favore nel bilancio dello Stato.

Si ha notizia — però non controllata — che la notte scorsa, a Magonza, separatisti renani, con il bracciale bianco rosso e verde (sono appunto i colori dei separatisti) hanno tentato di assalire il Municipio. Le forze di polizia, composte di soli quattro uomini, si sono difese a rivoltelle. Un agente di polizia è stato ferito; parecchi feriti vi furono anche fra i separatisti.

M. P.

Il convegno democratico di Venezia "Ritorno alle fonti della democrazia"

Venezia, 15, notte.

Si sono riuniti ieri a convegno i rappresentanti delle sezioni della democrazia veneta e di altre regioni. Erano presenti, fra gli altri, i rappresentanti dei democratici autonomi milanesi e della democrazia sociale di Bergamo, oltre l'on. Berretta per i gruppi spirituali danunziani. Il segretario, ing. Fano, di Venezia, fece una rapida disamina della democrazia collaborazionista che fa capo all'on. Di Cesarò, dichiarando che i veri democratici sentono la necessità di staccarsi da essa, da lui qualificata falsa democrazia, per costituire un nuovo gruppo che, riattaccandosi alle pure fonti della democrazia italiana, rinsaldi l'azione democratica del nostro paese.

A questo scopo i democratici veneti propongono un ordine del giorno, col quale, dopo «aver constatato che il partito a base parlamentare che s'intitola democrazia sociale ha rinnegato, attraverso l'atteggiamento o di inerzia deplorevole o di pavida acquiescenza, nel corso della presente situazione politica, la propria ragion d'essere e di ogni sua funzione; dichiarano la necessità di ricostituire la organizzazione democratica del paese, e nel riaffermare l'insopprimibile vitalità dell'idea democratica, esprimono il convincimento che ogni sforzo di conciliazione e di restaurazione nazionale debba ispirarsi, per salute necessità, alla pratica rigorosa della democrazia, in contrasto con i recenti e attuali esperimenti. L'ordine del giorno propone inoltre di esaminare se sia il caso di aiutare gli ex-redattori del *Secolo* alla fondazione di un nuovo giornale, che dovrebbe essere l'organo ufficiale del nuovo partito e propone di dare incarico a un comitato di nove aderenti al convegno di redigere il programma di azione, che derivi la sua fondamentale ispirazione dal concetto di patria, attuando quello già votato nel 1919».

Aperta la discussione l'on. Berretta afferma le idealità democratiche dei legionari fiumani e dice dell'opportunità che essi affluiscano in massa nel nuovo partito. Insorge l'avv. Garbarini di Milano, il quale a nome dei suoi amici milanesi vuole la più stretta intransigenza e nega che si debbano gettare ponti ad altri partiti. L'on. Pietriboni, rappresentante la sezione di Belluno, ricorda che fra i suoi errori la vecchia democrazia ha il merito di avere salvato lo Stato dai poteri teocratici. Crede inutile presentarsi al paese con un nuovo programma, poichè ormai il popolo è stanco di programmi. Rileva che si deve piuttosto cercare di diffondere con apostolato instancabile il pensiero democratico italiano. Dopo altri oratori, l'ordine del giorno con qualche lieve modificazione viene approvato e quindi vengono nominati i nove membri del Comitato.

Combattenti e fascisti in Liguria

Fisionomia e finalità dell'Associazione

Genova, 15, notte.

Ieri ebbe luogo a Chiavari il convegno provinciale dei combattenti. Venne approvato il seguente ordine del giorno:

«Il convegno, presa in esame la situazione nazionale e locale dell'Associazione nazionale dei combattenti, constatato che i rapporti fra l'Associazione dei combattenti ed il Partito nazionale fascista, nonostante le direttive emanate dal Comitato centrale e dal Governo, sono troppo spesso in varie situazioni locali, contrastanti colle direttive stesse e questo perchè fra gli esponenti dei fasci locali si trovano cittadini che — pur dovendo — alla guerra non hanno partecipato; considerato che le autorità politiche locali hanno qualche volta ostacolato la costituzione ed il funzionamento delle nostre sezioni; nel mentre riafferma l'alta funzione che l'Associazione nazionale dei combattenti deve avere nel paese per il normalizzarsi della vita pubblica, rinnova al Governo, presieduto dal compagno di trincea Benito Mussolini, l'adesione più schietta all'opera di ricostruzione da esso intrapresa, e invita il Comitato centrale: 1.o a voler mantenere intatta la fisionomia e le finalità dell'Associazione, onde questa possa adempiere serenamente alla propria opera; 2.o a voler fare presente al Governo le situazioni locali stesse affinchè categoriche disposizioni alle autorità vengano a questo proposito emanate».

Il Premio Principe Umberto per le Belle Arti

Milano, 15, notte.

La giuria per l'assegnazione del Premio Principe Umberto e delle tre medaglie concesse dal Ministero dell'Istruzione, composta dei pittori Bazzaro, Belloni e Nomellini e degli scultori Rubino e Guadrilli, ha emesso il suo verdetto. Il premio Principe Umberto è stato assegnato all'opera «Il tesoro», torso di donna di Albino del Castagnè; le due medaglie per la pittura, ai dipinti «Fanciulla dormente» di Archimede Bresciani, e «La valle» di Carlo Cressini. La medaglia d'oro per la scultura al gruppo colossale «Eroi» di Alberto Barzani.

Colloquio Mussolini-Agnelli su Torino

Roma, 15, notte.

Il presidente del Consiglio ha ricevuto oggi il sen. Agnelli, il quale ha intrattenuto il Presidente sulla situazione generale di Torino che ha definito ottima sotto ogni riguardo. Il Presidente del Consiglio ha preso accordi col sen. Agnelli circa la visita agli stabilimenti Fiat che egli farà in occasione del suo prossimo viaggio a Torino.

Due morti e sedici feriti per uno scoppio di gas

Bologna, 15, notte.

In località Logaro, presso Castiglione dei Pepoli, mentre una squadra di operai era intenta ai lavori di costruzione di una grande galleria per la direttissima Bologna-Firenze, è avvenuto un forte scoppio di gas. Vi sono 2 morti e 16 feriti più o meno gravi. Sul luogo si è recata l'autorità giudiziaria per un'inchiesta.

Il Gabinetto inglese contrario al progetto Smuts

La Conferenza Imperiale e gli armamenti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Era preannunziato che la Conferenza imperiale avrebbe ripreso oggi il dibattito di politica estera. Il programma è stato modificato. Sembra che per tutta la settimana in corso i più diretti e scottanti problemi di politica estera verranno tenuti in quarantena, insieme con la replica che Lord Curzon avrebbe dovuto fare oggi ai discorsi dei coloniali. Qualcuno asserisce persino che questa fase di discussione sarebbe rinviata alla prima settimana di Novembre, che sarà l'ultima della Conferenza. Ciò coinvolgerebbe altri quindici giorni di assenteismo totale. Gli informatori ufficiosi fissano invece per la continuazione e la fine del dibattito fondamentale della Conferenza la settimana ventura.

Oggi i delegati imperiali hanno cominciato ad esaminare il problema degli armamenti. Questo presenta un elemento piuttosto contenzioso: la nuova base navale, che alcuni ritengono necessaria e altri superflua, a Singapore. Un aspetto interessante del problema militare è quello delle forze aeree. I coloniali faranno certamente premure all'Inghilterra perchè aumenti le sue difese nell'aria, ovverossia perchè trovi i quattrini necessari. La segretezza della discussione su questo punto è praticamente ovvia.

Il tema «politica estera» si riassume ora innanzi alla Conferenza nella decisione da prendere in merito al progetto del generale Smuts, sulle riparazioni. Di questo progetto nessuno sa più; ma è certo che esso tiene il campo, almeno in sede consultiva, per la semplice ragione che non ne esiste un altro. Quali sarebbero le linee del progetto Smuts? Si afferma che esso propone innanzi tutto una ricostituzione delle finanze tedesche, sotto l'egida della Lega delle Nazioni, come si fece per l'Austria. In altri termini, il prestito internazionale. Tutto era semplice nei riguardi dell'Austria, perchè non c'erano riparazioni da esigere. Si ignora in qual modo il progetto Smuts provvede a questa differenza sostanziale. Il piano sud-africano contemplerebbe poi la demilitarizzazione della Renania, anche e sempre sotto il controllo della Lega. Non sappiamo come esso si comporti di fronte al fatto compiuto dell'occupazione della Ruhr. Forse lo salta. *Hic sunt leones!...*

Ha il progetto qualche probabilità di essere adottato? Alcuni ottimisti vanno dicendo intorno che tutti i coloniali l'accetterebbero. Essi si ingannano, almeno nei riguardi di uno, cioè del franco primo ministro di Australia. Gli ottimisti stessi d'altra parte ammettono che la maggioranza del Gabinetto inglese crede conveniente di fare il possibile perchè il progetto si arenl senza scampo: la maggioranza stessa giudica che in questo ordine del giorno un tentativo di proporre una soluzione così macchinosa non gioverebbe a nessuno. In ogni modo il tutto si mantiene allo stato di nebulosa. Un questa nebulosa potrebbe anche non [illegible] niente.

M. P.

L'esclusione dell'Italia dalla Conferenza di Tangeri non è dichiarata

Roma, 15, notte

La notizia dell'esclusione dell'Italia dalla Conferenza per Tangeri, già pubblicata da qualche giornale, non risponde a verità. Finora, secondo quanto ci si assicura, nessun annuncio di esclusione è pervenuto a Palazzo Chigi.

Le elezioni generali in Francia

verrebbero anticipate a marzo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Secondo informazioni che abbiamo ragione di ritenere attendibili, il Governo sarebbe deciso ad anticipare la data delle elezioni generali politiche, che avrebbero luogo in marzo, anzichè in maggio. Il Governo cercherebbe evidentemente di approfittare così del momento favorevole, in seguito alla cessazione della resistenza passiva nella Ruhr. Siccome ai termini della Costituzione la sessione deve chiudersi tre mesi prima della data fissata per le elezioni, la Camera attuale non potrebbe sedere ancora che per un mese e mezzo al massimo.

Il direttore della Banca russa a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Il Direttorio della Banca di Stato delle Repubbliche sovietiste, signor Scheinmann, è giunto stamane a Parigi. D'altra parte, un telegramma dall'Aja annunzia che parecchi grandi industriali della Intesa hanno costituito un'associazione per fare con la Russia un commercio di esportazione e di importazione.

Le speculazioni sulla Banca d'Italia

Una nota ufficiosa

Roma, 15 notte.

L'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio comunica: «Opportune indagini fatte dalle Autorità competenti mettono in grado di escludere che vi siano state indiscrezioni intorno alle disposizioni del decreto-legge concernente la proroga della facoltà di emissione dei biglietti prima della pubblicazione di esso sui giornali, avvenuta nella mattina di venerdì 28 corrente. Tale decreto è stato emanato mentre perdurava una audace speculazione, che in breve tempo aveva fatto aumentare le azioni della Banca d'Italia di circa 200 punti, nonostante avvertimenti dati opportunamente dall'Amministrazione dell'Istituto, preoccupata delle conseguenze possibili della condotta di Borsa. Le non importanti diminuzioni nelle quotazioni delle dette azioni nei giorni 26 e 27 del mese decorso si spiegano coll'altezza dei riporti che per i titoli della Banca d'Italia si elevarono in quei giorni fino a sette e mezzo per cento, di fronte a un reddito del titolo non superiore a 4 %, mentre la sfacciatezza della speculazione del rialzo era già da più parti avvertita. Le condizioni fatte alla Banca d'Italia coll'accennato decreto rispondono al corrispettivo verso lo Stato, dovuto equamente dagli Istituti di emissione per la proroga della facoltà di emissione. Va da sè che la limitazione dell'assegnazione degli utili degli Istituti di emissione, a complemento della partecipazione statale considerata dai vigenti atti bancari, trova ragione e fondamento nel privilegio di emettere biglietti, e non può in alcun modo supporsi applicabile agli Istituti di credito ordinario, che di quel privilegio non godono e non traggono benefici».

Un morto e tre feriti in un accidente automobilistico

Mantova, 15, notte.

Nel pomeriggio di ieri il giovane Vaccari Mario, [illegible] da Viadana, impossessatosi di una automobile, che trovavasi depositata in un garage [illegible], e fatto salire sulla stessa il [illegible] ed altre tre persone, spingeva la macchina a forte velocità sulla stradale di Cerese, per [illegible] una gita di piacere. Nel ritorno [illegible] per le [illegible] del pneumatico di una delle ruote posteriori, la macchina si capovolgeva dopo aver [illegible] travolgendo [illegible]. Il Vaccari, che era al volante, rimase [illegible] Treddi Amalia, al [illegible] all'ospedale in [illegible] Bondi e Azzoni [illegible] il [illegible] del Vaccari rimaneva miracolosamente incolume.

Disastrosa alluvione nell'Udinese

[illegible] — La ferrovia pontebbana interrotta

Udine, 15, notte.

Nel pomeriggio di ieri nell'alta valle del Sella si è scatenato un violentissimo temporale. Il torrente Sella, uscito dal suo letto, allagò un largo tratto della campagna. Le acque raggiunsero i Comuni di Ugovizza, San Leopoldo e Bagni di Lusnizza. Completamente allagato fu il paese di Malborghetto. Il ponte presso San Leopoldo venne asportato; così accadde di altri piccoli ponti in legno. Le acque, straripando, danneggiarono numerose segherie poste nella vallata, abbattendo grandi ammassi di legname. I torrenti trasportano enormi quantità di ghiaia che distrussero la linea ferroviaria pontebbana, fra Ugovizza e Bagni di Lusnizza, per un tratto di oltre duecento metri. Il servizio ferroviario è rimasto completamente interrotto. Un comunicato, giunto oggi in Prefettura, esclude che vi siano vittime, ma parla di gravissimi danni. Il temporale, sia pure con minore violenza, ha infuriato anche nelle valli di Resia e Raccolana.

TEATRI

Il successo finale della nuova opera di Shaw in cinque sere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Bernard Shaw deve molta riconoscenza a Birmingham. La città filistea gli ha consentito il trionfo dell'esperimento di rappresentare un interminabile lavoro drammatico, distribuendo le parti sopra cinque sere. Il «Torniamo a Matusalemme» è stato infatti offerto al pubblico di Birmingham a puntate quotidiane, come un romanzo di appendice. Il curioso è che l'attrattiva del lavoro non era affatto di ordine romanzesco, come una lunga film a serie; ma invece di ordine filosofico. In pari tempo erano intercalate scene buffe e parodie mordenti. A tutta prima i critici dissero che l'esperimento era fallito; ma poco alla volta, sia per la novità del caso, sia per la genialità che caratterizza ogni opera del Shaw, il pubblico di Birmingham si appassionò al «Torniamo a Matusalemme». Il risultato è che il geniale drammaturgo ha ottenuto un segnalato successo, cattivandosi ancora una volta, dopo le ironie delle due prime puntate, gli elogi dei critici. In verità Bernard Shaw alla fine di questo «tour de force» viene proclamato qua e là il più grande drammaturgo vivente.

Il «Torniamo a Matusalemme» sarà interpretato quanto prima a Londra. Quale fortuna avrà in mezzo ad un pubblico più «blasé» di quello provinciale, nessuno può prevedere. Comunque [illegible] saranno certamente le sconfitti tutti quegli altri scrittori di teatro i quali sentissero la fregola di imitare la nuova procedura chilometrica di Shaw, e credessero di poter trovare più di cento persone pronte ad andare a sentire per cinque sere di fila la successiva porzione di cinque vermi solitari di teatro...

"Romanzo" di Sheldon al Valle di Roma

Roma, 15, notte.

Stasera al teatro Valle si è avuta la prima rappresentazione di «Romanzo», dello scrittore americano Sheldon: lavoro romantico e teatrale, che ottenne molto successo in America, Inghilterra, Germania e Russia. La commedia è stata messa in scena con grande cura, recitata dalla Pavlowa e dal Capozzi, che sono riusciti a vincere l'evidente stanchezza del pubblico, e a portare il lavoro in salvo fino all'epilogo, che si è chiuso fra vivaci contrasti.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 737.
Temperatura massima del giorno 14 + 18,0
Temp. minima della notte dal 14 al 15 + 8

***

La giornata di ieri: Cielo sereno e temperatura buona.

Ponzo Giovanni, gerente.

L'ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI FORNACIAI DEL PIEMONTE partecipa con dolore la morte della Signora

Falletti Domenica ved. Miglietti

madre del suo Consigliere e Segretario del Consiglio di Amministrazione. (21098

La CASSA SUSSIDIO MALATTIA per OPERAI FORNACIAI DEL PIEMONTE partecipa con dolore la morte della Signora

Falletti Domenica ved. Miglietti

madre del suo Consigliere e Segretario di Amministrazione. (21099

L'AGENZIA VENDITA LATERIZI ha il dolore di partecipare la morte della Signora

Falletti Domenica ved. Miglietti

madre del suo Gestore. (21100

Dopo lunga malattia spirava l'

On. Avv. Cleto Sciorati

Ne partecipano angosciati la dolorosa perdita la moglie AMALIA, il figlio e la figlia, la mamma, i fratelli, le sorelle, i cognati e parenti tutti.

Torino 14 ottobre 1923 - Via Bolero 12.

I funerali avranno luogo a Castellazzo Bormida nel mattino di martedì 16 corr. Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte al dolore della Famiglia.

Castellano - Telef. n. 7 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Oggi alle ore 14,30 spirava serenamente nel bacio del Signore l'anima buona di

Carlo Agostinetti

Angosciati ne danno il triste annunzio i figli: MARIA col marito T. C. WALTER TOMASSINI e figlie; SILVIA col marito SILVIO CERRUTI e bimbe; ELENA; MARIO con la moglie MARIA SELLA e bambino; AGOSTINO con la moglie EUFROSINA CARISIO; IDA, Religiosa N. S. del Cenacolo; AMALIA col marito GIUSEPPE UBERTI; il genero comm. VITTORIO BURATTI; i nipoti SOGNO, GALLO e CLELIA FERRUA; i cognati e parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Commendone ove verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia. L'accompagnamento funebre partirà dalla Borsata Falletti alle ore 10.45 mercoledì 17 corrente.

Per espresso desiderio del defunto non fiori, ma beneficenza.

Biella, 15 Ottobre 1923.

Impresa funebre fratelli Davide - Telef. 3-09 (Biella)

La Ditta AGOSTINETTI & FERRUA ha il dolore di annunziare la morte del sig.

Carlo Agostinetti

padre e zio dei comproprietari, avvenuta oggi alle ore 14,30.

Biella, 15 Ottobre 1923.

Impresa funebre fratelli Davide - Telef. 3-71 (Biella)

Dopo breve e penosa malattia munita dei conforti della Religione mancava all'affetto dei suoi cari

Maria Righini Bretti

Moglie e madre esemplare

Con l'animo straziato dal dolore ne danno il triste annunzio il marito Comm. VINCENZO; i figli FELICE Cap. Nizza Cavalleria colla consorte ADELIA CASTELLO e figlio ENZO; SERGIO colla consorte MARY DOVIS ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 17 corr. alle ore 10 partendo dalla palazzina via Le Chiuse, N. 21.

La presente serve di partecipazione personale. Si dispensa dalle visite.

Torino, 15 Ottobre 1923.

Castellano - Telef. n. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Il Comune di FONTANETTO PO annunzia la morte, avvenuta il 14 corr. del Signor

G. DAMIANI

che fu suo Segretario per ben 27 anni, disimpegnando sempre con zelo e abnegazione le funzioni inerenti alla sua carica. 22042

Vittima di una malattia che da tempo lo tormentava, spirava ieri improvvisamente a Treviglio in età di anni 65

Giovanni Cesano

noto commerciante in bestiame.

La famiglia addoloratissima ne dà il triste annuncio avvertendo che i funerali avranno luogo in San Germano Vercellese alle ore 9,30 di lunedì 15 corrente.

Non si mandano partecipazioni speciali.

San Germano (Vercelli) 13 ottobre 1923.

Stamane spirava nel bacio del Signore

GIUDICI ETTORE

Capo Stazione

Lo piangono i figli FILIPPO coi bimbi e moglie, PROSPERA col marito GAMBA FELICE e figlia, ACHILLE e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Castellamonte mercoledì 17 corr. ore 10,30. (A

Giovedì 18 corr. alle ore 10 nella Chiesa S. Giuseppe, via S. Teresa, avrà luogo la messa di Trigesimo, in suffragio dell'anima buona e tanto cara di

Leopoldo Viarengo

La vedova, nel darne avviso, ringrazia i parenti, amici e tutte le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia. (A

La famiglia AGOSTO profondamente commossa per la grande dimostrazione di stima data alla sua compianta

FIRMINA

nell'impossibilità di farlo in particolare ringrazia vivamente quanti coll'inviare fiori, con scritti, coll'accompagnare la Salma all'estrema dimora, vollero unirsi al suo immenso dolore.

La messa in suffragio della defunta verrà celebrata Giovedì 18 corr. alle ore 9 nella Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo.

Torino, 16 ottobre 1923.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Le Famiglie BOFFA e SOGNO commosse per la grande dimostrazione d'affetto e di cordoglio data al loro caro

Angelo Boffa

riconoscenti ringraziano le Scuole Tecniche di Campiglia; il Consiglio della Congregazione di Carità; il Circolo di Quittengo e tutte le gentili persone che in qualunque modo presero parte al loro dolore.

Il giorno 18 corr. alle ore 8,30 nella Parrocchia di Campiglia Cervo verrà celebrato il funerale di settima in suffragio dell'anima buona.

Quittengo, 15 Ottobre 1923.

Impresa funebre fratelli Davide - Telef. 3-71 (Biella)

---

†

Dopo lungo soffrire, munita dei conforti Religiosi, spirava nel bacio del Signore circondata dall'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

CLERICO CECILIA ved. PIO

La piangono i figli: GIOVENALE con la moglie OCCLEPPO MARGHERITA e bimba FRANCA; la sua amata IDA; GUIDO; PIERINO; i fratelli GIUSEPPE ed AMEDEO; il cognato PIETRO e famiglia; gli zii, cognati, nipoti e parenti tutti.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo oggi 16 corr. alle ore 15, partendo da Corso Vercelli 9. Non si mandano speciali partecipazioni.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

La Ditta PIO PIETRO e FRATELLO — DOCK DORA — con dolore partecipa la morte della Signora

CLERICO CECILIA ved. PIO

madre e cognata dei comproprietari.

Torino, 14 Ottobre 1923.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Improvvisamente ritornava a Dio l'anima elettissima della Damigella

ATTANASIO ADELE

Fulgido esempio di fede e carità

Angosciati ne danno il doloroso annuncio il fratello Prof. ANACLETO con la moglie DEGLIA SPECUS, il nipote ANTONIO, la figlioccia ROSA EMILIA BOCCALATTE che tanto adorava, e chi fu amorosa madre.

I funerali avranno luogo mercoledì 17 corr. alle ore 8,30.

La cara Salma proseguirà per Casale per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non si accettano fiori.

Rivoli, Via Viotti.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Il 15 corr. cristianamente si spegneva a 78 anni

Magnano Margherita ved. Coppo

Danno il triste annunzio i figli ANGIOLINA col marito DEMARTA VINCENZO, MICHELE colla consorte ANNA NICLOT, GIOVANNI BATTISTA colla consorte VITTORIA BALLOR, i nipoti ed i parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali oggi 16 corr., alle ore 10, partendo da via Nizza 14.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Gli operai della Ditta COPPO MICHELE partecipano la morte della Signora

Magnano Margherita ved. Coppo

madre del loro amato principale.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Stamane, dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Ferraris Maria Giuseppina ved. Boero

Angosciati ne danno il triste annunzio i figli, le sorelle, i generi, la nuora, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 16 corr. alle ore 11,30, partendo da via Principe Tommaso 12.

Si dispensa dalle visite, per espressa volontà della defunta non si accettano fiori. La presente serve di partecipazione personale e di ringraziamento a quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 15 Ottobre 1923.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Domenica 14 corr., dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari, all'età di 76 anni

Grosso Cav. Giuseppe

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie MINUTO ANGELA, i figli EUGENIO e MARIO con la consorte RINA COLOMBO e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali oggi 16 corr., alle ore 10, partendo da via San Massimo 24. Per desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

LA CONFRATERNITA ISRAELITICA di MISERICORDIA FUNEBRE comunica che, fra le gloriose salme giunte in questi giorni a Torino, vi è quella del

Rag. Arturo Colombo

Sottotenente Fanteria

caduto eroicamente a Costesin Alto (Val Torra) il 20 Maggio 1916.

Il trasporto funebre avrà luogo oggi 16 corrente alle ore 15, muovendo da via Sacchi, 3. (22047

Dall'Altipiano di Asiago è giunta la salma del

Rag. Arturo Colombo

Sottotenente Fanteria

Caduto eroicamente per la Patria il 20 maggio 1916

La mamma GIUSTINA COLONNA Ved. COLOMBO, i fratelli e le sorelle, avvertono parenti ed amici, che il funerale avrà luogo oggi 16 alle ore 15, partendo da via Sacchi, 3. (22001

Le Famiglie LUCIO e NICOLAY nell'impossibilità di ringraziare singolarmente le innumerevoli persone ed in particolare la autorità Universitaria ed i colleghi d'ufficio, che gentilmente con la presenza, con scritti e con fiori vollero rendere testimonianza di affetto al loro adoratissimo

NINO

porgono a tutti con questo mezzo le più vive azioni di grazie.

Castellano - Telef. n. 7 - Pr. Imp. Pompe Funebri

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (69

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

Fu interrotto dal sopraggiungere di Andrea che s'avvicinò al Principe in punta di piedi e gli disse poche parole a bassa voce.

— Per S. Maurizio! — gridò Filippo. — Me n'era scordato!... Fallo entrare, Andrea.

Gli occhi dei giovani cavalieri si voltarono verso la porta, alla quale poco dopo s'affacciò un povero cieco, che teneva nella sinistra il logoro cappello, nella destra il bastone e, dietro la schiena, una chitarra.

— Fatti avanti, amico: se pure non temi d'inciampare in qualche sedia. Ti piace il vino?

— Assai più dell'acqua, monsignore, — rispose tranquillamente il cieco, — specialmente quand'è fatto colle uve di Borgogna, come è quello che luccica in quei cristalli.

— Mi colga il contagio se lo capisco come i tuoi occhi chiusi possano riconoscere che questo è Borgogna!

— La talpa è cieca, monsignore, eppure dal fondo della sua tana distingue la zampa del gatto da quella del cane.

— Hai ragione: chi ha corte le braccia s'ingegna di allungar la spada. Hai bevuto? Bene. Dicci ora che novità ci porti.

— Ripeterò a Vostra Signoria le parole stesse che mi furon dette dal capitano Rochechouart, governatore di Thonon: pare che Sua Magnificenza si sia lasciato sfuggire il segreto dell'arrivo di Vostra Signoria, sicchè da ieri tutti i ministri hanno abbandonato i loro appartamenti e si son ritirati nel castello.

Filippo battè un pugno sul tavolo.

— Per la croce di Cr...? Dunque tutto è da ricominciare?

— Il capitano Rochechouart, — soggiunse il cieco, — si mostra invece pienamente soddisfatto del cambiamento. Egli consiglia Vostra Signoria di entrare all'alba in città cogli arcieri divisi in tre drappelli: due si apposteranno presso le due porte del castello per impedire che nessuno possa uscire, il terzo entrerà nel castello con Vostra Signoria...

— Come potrò entrare? Immagino che il castello sarà ben chiuso e ben guardato.

— A questo ha provveduto e provvederà il capitano, in parte ubbriacando, in parte comperando le guardie delle due porte. Vostra Signoria non avrà che a dire il proprio nome perchè le porte vengano aperte.

— Ah, così va bene. Hai altro da dire?

— Una cosa sola, monsignore: un consiglio. Sarà il consiglio di un povero cieco e Vostra Signoria ne farà quel conto che vorrà farne. Guardatevi dalle insidie e dai tradimenti.

— Ti ringrazio, ed in prova del mio gradimento il mio maggiordomo provvisorio ti darà un fiorino d'oro, col quale potrai bere qualche tazza di Borgogna alla tua salute ed a quella di tua sorella, la Strega di Novara. Torna al Rochechouart e digli che tra due ore sarò alla porta del castello. E bada a non precipitare da qualche riva perchè la notte è ancora molto scura.

— Per me non v'è giorno e non v'è notte, monsignore: il mio bastone ha occhi, che ci vedono anche quando il sole e la luna si nascondono.

Il Trufarello accompagnò il cieco fino alla soglia frugando nella propria borsa, poi, sicuro di farla franca in barba alla prodigalità di Monsignore, mise in mano al cieco una moneta d'argento, quegli gliela restituì dicendo:

— Monsignore ha avuto parole d'oro, giovanotto.

— To! E' vero: m'ero ingannato, — disse il maggiordomo provvisorio, facendo una smorfia e cambiando la moneta.

— Così è delle monete come delle persone, — aggiunse, sorridendo, il cieco, — non bisogna giudicarle dall'apparenza ma dal peso.

Filippo si fermò l'elmo e cinse la spada: i compagni l'imitarono e tutti uscirono sulla spianata. Ad un cenno del principe, Filiberto la Chapelle portò alla bocca un corno e ne cavò tre brevi ed acute note, e subito sbucarono dagli oscuri atrii una cinquantina di alabardieri ed altrettanti arcieri. Filippo prese con sè dieci dei primi ed affidò il comando degli altri a Pietro di Chissè ed a Filiberto la Chapelle, in parti eguali. Salutarono l'abate e s'avviarono alla volta di Thonon.

Spuntavano i primi bagliori del giorno quando le tre piccole squadre giungevano al castello. Dappertutto era ancora tranquillità e silenzio.

Il Trufarello battè due discreti colpi coll'elsa della spada contro la porta.

— Chi vive? — domandò una voce dall'interno.

— Monsignore Filippo.

Successe un breve e confuso scambio di parole, poi la porta si aperse e comparve l'atletica persona del capitano Renato di Rochechouard.

— Or faccio accendere le fiaccole, monsignore, — diss'egli abbassando la voce.

— In castello?...

— Dormono tutti.

— Il Valperga?

— Dorme col figlio in una stanza del pianterreno, tra la camera del maresciallo di San Sorlin e quella del maresciallo di Seyssel. Vuoi che io t'accompagni, Monsignore?

— No, desidero per prima cosa veder mio padre.

— Il duca è al piano superiore. Ma... non è tua intenzione di assicurarti della persona del marchese?

— Certamente! Te ne incaricherai tu stesso, mentre il Varembon ed il Gruyère si occuperanno degli altri due. Prendete otto alabarde con voi, Trufarello, tu rimarrai con Andrea al piede della scala.

Il piccolo Varembon, il Gruyère ed il Rochechouard, seguiti da guardie munite di fiaccole e da alabardieri, in punta dei piedi si portarono l'uno accanto all'uscio della camera del maresciallo di Seyssel, il secondo a quello del Cancelliere, il terzo a quella del maresciallo di San Sorlin, e tutti tre picchiarono ad un medesimo tempo.

L'arresto del vecchio maresciallo di Savoia, Giovanni di Seyssel signore di Barjat, non era certamente negli intendimenti di Filippo, che rispettava e stimava grandemente il soldato valoroso e l'arcanito ribelle del 1450; ma la sua cattura aveva il doppio scopo d'impedire ch'egli si opponesse all'arresto degli altri due e di dare un indiretto ammonimento al figlio di lui, l'insolente e fanatico Conte de la Chambre. Il Seyssel, che forse aveva previsto l'avvenimento e che, come abbiam detto, era uomo assai coraggioso, sentendo picchiare l'uscio, scese dal letto ed andò tranquillamente ad aprire.

Il Varembon gli fece un grande inchino e, accennando gli alabardieri, disse che, d'ordine di Monsignor Filippo, aveva il dolore di doversi assicurare della sua persona. Il maresciallo domandò semplicemente:

— Debbo vestirmi?

— Non ho alcuna istruzione a questo proposito.

— Posso dunque ritornare in letto?

— Non ho alcun ordine in contrario.

Il vecchio Seyssel si ricacciò sotto le coltri e se le tirò fin sulle orecchie per non veder le fiaccole degli alabardieri oppure, come la cronaca pretende, per non sentire quel che capitava nella stanza vicina.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ALTERNATORI, motori, ruote, berte, torni, trapani, frese, scoria varia liquidansi. — Officina Settimo Torinese, pontetrazio. 21796

CUCINE, stufe, stok fallimentare. Economica nichelata tre posti, forno, vasca rame L. 200!! — Corso Brescia, 17. 33171

GIACIMENTO carbonato calcio purissimo, esportazione occidente oltremare, cercasi collaborazione. Opificio macinazione. — Fallicomporia, Udine. 4697

GUADAGNO forte mensile offerto chiunque senza capitali, continuando proprie occupazioni. — Scrivere Kueffabouns, Nice (Francia). 21764

LIQUIDAZIONE libri nuovi metà prezzo, musicali. — Libreria, corso Siccardi, quattro. 4119

RILEVANDO officina lavorazione lastra concedesi lavoro assicurasi facilitando pagamento. — Scrivere avviso 91 F. Unione Pubblicità, Torino. 16010

RINVIO supporti puleggie trasmissioni occasione vendesi. — Filiale, Cristoforo Colombo, 3. 21020

SAPONE lire centocinquanta quintale. Chiedere listino. Accettansi rappresentanti. — Saponificio, Villafranca d'Asti. 21067

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

ABILE meccanico macchine da scrivere cercasi. — Scrivere e non presentarsi CIMSEC, via Lagrange, 12. 15161

APPRENDISTA commessa vendita maglieria, 13-15 preferibilmente referenze. — Bianzeno, Doglio, 6.

BAMBINA cercasi lavori pittura. — Via Pietro Giuria, 40, Ghisu. 4002

CERCASI provetto modellatore fonderia metalli, serie referenze. — Perrino, corso Sommeiller, 4.

CERCANSI abili cottoure, pontichouse, apprendiste; ottima retribuzione. — Maison Carola, corso Vitt. Emanuele, 71. 21077

CERCANSI abili lavoranti, aiutanti modiste. Inutile presentarsi se non di provata capacità. — Vassallo e David, Venti Settembre, 80. 21301

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende 8

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

A. A. A. Avviatissima confetteria, pasticceria, centralissima 45.000, vuoto 25.000. — Gilella, Roma, 36.

A. A. A. Avviatissima merceria, biancheria, confezioni centrale, alloggio 60.000. — Gilella, Roma, 36. 41101

A. A. A. Avviatissima rinomata drogheria, centrale, alloggio, redditizia, cedesi 38.000. — Gilella, Roma, 36. 44110

— Ma non avete dunque del DENTOL in casa?

Il **DENTOL** (Elixir, pasta, polvere) è un dentifricio sovranamente antisettico e dotato di un gradevole profumo.

Creato in seguito alle ricerche di Pasteur, il **DENTOL** distrugge tutti i cattivi microbi della bocca, impedisce la carie dei denti e ne arresta gli effetti distruttivi, guarisce le infiammazioni delle gengive e della gola. In pochissimi giorni distrugge il tartaro e dà ai denti una smagliante candidezza.

Lascia nella bocca una persistente sensazione di deliziosa freschezza.

Imbevendone allo stato puro, del cotone calma i dolori più atroci dei denti.

Il **DENTOL** si trova in tutte le principali profumerie e presso le migliori farmacie. Maison L. FRERE (E. Vaillant e C.) - Via Giordano Bruno, N. 2 - GORLA (MILANO)

ABILISSIMA premiata Veggente, Chiromante. — Via Giuseppe Verdi dieci. Antico gabinetto. 54135

AMORE interessi svelato infallibilmente, presenza, corrispondenza. — Karly, Acc. Albertina, 31.

A sola lire centocinquanta insegnamo remunerativa industria maglieria, adoperando nostro moderno macchinario. — Modernissimo, via Della Rocca, 34.

ATTENTI! Ditta Cerutti, negozio confezioni, sartoria accuratissima, signora. — Via Barbaroux 35.

A vendere privatamente comò, specchiera, tavolo, mobili antichi, quadri, bibelots. — Portinaio, Barolo, 12.

Salvate i vostri Occhi

Tutti abbiamo bisogno della vista e noi dobbiamo vigilare per averla sana. Se delle mosche volanti oscurano i vostri occhi, se essi lacrimano o le palpebre sono gonfie, rosse e appiccicate al mattino; se la vostra vista si indebolisce e i vostri occhi si stancano presto lavorando alla luce viva, se essi si annebbiano; se voi non potete sopportare gli occhiali, le corse all'aria libera, il cinematografo, la lettura prolungata o un lavoro troppo minuto e il sole e la polvere ve li arrossano; se voi siete già miope o presbite, ricorrete subito all'IRIDAL, collirio scientificamente preparato, che non solamente vi darà un

risultato immediato

in tutti i casi gravi, ma ancora correggerà la vostra vista in modo da permettervi di abbandonare gli occhiali. L'IRIDAL è nello stesso tempo l'antisettico, il tonico, decongestionante dell'occhio e dei suoi annessi. E' per questo che esso dà degli eccellenti risultati tanto nelle congiuntiviti, oftalmie, blefariti, glaucomi, tracomi, come per l'arresto della cataratta. L'IRIDAL realizza un'energica igiene preventiva della vista, come pure un'azione curativa potente per la guarigione delle affezioni oculari le più gravi e le più ribelli. Dunque i vostri occhi non sono perduti.

Nelle Farmacie - Per posta anticipate L. 15,20 al Direttore Laboratorio IRIDAL, Via Cernaia, 44 - Torino (8). - Cura completa 3 fl. L. 38. Non si spedisce in assegno. Chiedete opuscolo gratuito.

Blenorragia - Ulceri SIFILIDE. Tariffa ridotta per operai. Ore 10-15 e 18-20

Dottor BERTOLA MARIO. Cura della SIFILIDE, BLENORRAGIA acuta e cronica. — Giorni feriali dalle 11-16; sera 18,30-20,30; festivi 9-11. — Corso Massimo d'Azeglio, Torino.

Dr. Cav. Uff. TORCHIO. SIFILIDE - VENEREE - PELLE. Ore 9-15 e 18-20

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE. Restringimenti - Perdite. Dr. MASCHIATELLO - Via Giobarti.

Prof. PICCARDI. Malattie veneree e della pelle. Corso Duca di Genova, 9, p. 2 - Ore 10 a 11 - 15 a 17

Dr. WYSS. Via Po, 55, p. 1. SIFILIDE, VENEREE. Giorni feriali ore 9 a 19. Giorni festivi ore 7 a 10

SIFILIDE VENEREE PELLE. ESAME DEL SANGUE. Via Po, 20, p. 1° - Cav. Dr. F. LEVI. Orario: 10,30-12,30; 17-19

VENEREE SIFILIDE Pelle - Segrete. Dr. VERALDI - Via Belfiore, 15 (Porta Nuova). Sale separate — Ore 9-11; 15-17; 19-21

SIFILIDE Veneree e Pelle. Esame sangue - Dr. SANGUPOLI. Via Secchi, 22 (Porta Nuova). Sale separate.

Dott. CASALEGNO - SIFILIDE VENEREE PELLE. Esame sangue.

SIFILIDE VENEREE E PELLE. Dr. ZONI Specialista. Via Carlo Alberto, 38.

SIFILIDE - VENEREE - PELLE. Dr. Comm. DESILVESTRI.

LEVATRICE. Ogni cura - Pensione. Via Bernardino Galliari.

OSTETRICA SANTANERA. Corso Francia.

LEVATRICE M. RAVINA. Prezzi miti, cure ottime. Via Roma, 2

LEVATRICE OSTETRICA Ogni cura. Via Carlo Alberto, 31.

VENDO ... guida interna. — Steca, Nizza, 141.

VENDONSI prezzi straoccasione cinquanta autocarri, rimorchi, automobili, pezzi ricambio, molle, cuscinetti, gomme piene qualsiasi marca. — Garage via Cibrario, 57. 54720

MOTO HARLEY-DAVIDSON — Nuovi Modelli 1924 — Accettansi prenotazioni per la consegna.

GRAN GARAGE. BANCO AUTOMOBILI - Compra-Vendita - Esposizione permanente di automobili d'ogni marca e prezzo - Servizi per privati - Macchine in vendita per conto terzi - Pagamento 10 mensili - TORINO, via Pinelli, 6, tel. 43-478

FRANCIA MERIDIONALE - FATTORIE

... con 7 masserie: 725.000 franchi — 107 ettari: 250.000; 78 ettari: 200.000. — ... altri di 100.000 a 500.000. ... — Scrivere a Cros-sailles, Agenzia a Lectoure, (Gers), Francia.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.